



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 2/2017

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza



I ragazzi che hanno ricevuto la Prima Comunione e la Cresima
Ferriere, 28 maggio 2017

Panetteria
L'antica Bottega



FERRIERE - PC - Tel. 339 5754525

produzione propria gastronomia

TRATTORIA PIZZERIA

BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166 - Abit. Tel. 0523.922540
PODENZANO - Piazza Italia, 53
tel. 0523.556790
Cellulare 339.7893311
guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!*

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA

TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

casamia@email.it
www.casamiashopping.it



Editoriale

La paura ti paralizza, il coraggio ti aiuta!

Senza paura, ma con tanto coraggio proseguiamo il nostro cammino nella vita di tutti i giorni convinti che questa nostra terra, ricca di valori e di tradizione ci guidi e ci protegga verso alti e nobili obbiettivi, che riassumiamo nel diritto e nel dovere di continuare a vivere sulla nostra montagna con dignità.

Fra pochi mesi, la parrocchia del capoluogo di San Giovanni Battista, ricorderà il secolo di vita.

Una ricorrenza storica che impone - come prima considerazione - un grazie a quel parroco, minutino di corporatura - che ha impiegato tutte le sue forze, in un contesto storico povero di mezzi, ma ricco di valori, per “fondare” la parrocchia e iniziare la chiesa. Una sentita riconoscenza a tutti i nostri nonni che con fede e coraggio hanno seguito l’opera di questo “pretino” don Benvenuto Balordi perchè la nuova parrocchia “San Giovanni Battista” divenisse il centro religioso, sociale ed economico di tutto il territorio dell’alta Valnure.

Per la cronaca don Benvenuto passò poi nella parrocchia di Vigolzone morendo dopo pochi anni. I Ferrieresi, nel 1951, con l’allora parroco don Luigi Molinari vollero “riportarlo” a casa dandogli una

seconda e definitiva sepoltura al centro della chiesa che gli era costata tanti sacrifici.

Certamente, la parrocchia ricorderà in modo solenne tale ricorrenza per testimoniare ai giovani che i “*santi di casa nostra*” non vanno dimenticati.

Buona Estate!

*Prossima uscita di
Montagna Nostra
sabato 9 settembre 2017*



Direttore responsabile:

Paolo Labati labati.paolo@alice.it

Registrato al Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

Continua e termina in questo numero - nella parte centrale - il diario della vita di Lino Toscani di Selva. Sul numero di Natale Lino ci offrirà una panoramica della vita di oggi.

CHIESA E MONDO

Don Sandro Civardi ricorda il 60esimo di sacerdozio

Un prete targato montagna

In occasione del 60° di ordinazione sacerdotale di **don Sandro Civardi**, ne tratteggiamo, la sua figura di pastore e di uomo, cogliendo momenti significativi della sua missione e documentandola anche con immagini. Ricordiamo che don Sandro ha speso sul territorio del Comune di Ferriere, metà della sua vita sacerdotale. Nato a Muradolo di Caorso il 18 settembre 1933 ha compiuto gli studi nel seminario Urbano. Ordinato sacerdote il 15 giugno 1957 dall'allora Vescovo mons. Umberto Malchiodi, ha celebrato il 17 giugno la Prima Messa nel suo paese natio di Muradolo. Su un "vecchio Montagna Nostra" così don Sandro si raccontava: *"Dopo tre anni di brillante soggiorno a Fiorenzuola dove tra l'altro officiavo un solenne funerale, senza morto nella cassa, approdavo a Castagnola. Dieci anni di vita dura, ma con dei montanari che ti mettevano l'anima in mano; mi capita spesso di riandare col pensiero a quei tempi e mi scuserete se ho lasciato, fra quelle rocce, un po' di cuore"*. Per l'Immacolata del 1970 sono arrivato a Ferriere, per una sosta più lunga di quanto programmato.

... Sono come sono; vi chiedo di essere cristiani non per quello che il prete fa o non fa, ma solo per quello che abbiamo nel Vangelo. Su quel bollettino don Sandro non scriveva altro, perchè in tanti anni di montagna ci starebbe un romanzo (e noi, senza presunzione saremmo in grado di documentarlo e testimoniarelo), e a volte, continuava don Sandro ci ho anche pensato, ma è più prudente *"che ogni vita resti*

La chiesa di Castagnola.

un'avventura personale".

Da subito, don Sandro ebbe anche la fortuna di avere a fianco un personale angelo custode, **"Zia Mercedes"**, che ha sempre costituito per lui una guida, un

aiuto per i momenti deboli, una mamma a cui confidare dolori e gioie: un insostituibile punto di riferimento per vincere in modo positivo le difficoltà della vita di ogni giorno. Zia Mercedes aveva anche il compito di trasmettere al nipote il calore della famiglia rimasta nella lontana Mura-



"Zia Mercedes" e Concetta Rossi.



Il gruppo di sacerdoti che don Sandro ha incontrato sul territorio al suo arrivo nel 1960.

Dopo Rivalta, nel 2005, trasloca a Campremoldo Sotto. E proprio in questa parrocchia, nell'ottobre del 2007 ricorda il 50° della sua missione sacerdotale; e scriveva sul ricordino, fatto stampare per l'occasione: *“Da Fiorenzuola, a Castagnola, a Ferriere, a Rivalta, a Campremoldo Sotto, ho conosciuto la Misericordia del Signore. Un grazie a tutti gli amici incontrati sui pascoli e una promessa di ricordarci nel segno della Fede”*. Rispettiamo la sua volontà di non dilungarci in cronache anche se avrebbero molto da insegnare: documentiamo alcuni momenti della sua vita con immagini.

Paolo

dolo a coltivare il fondo agricolo: papà, mamma, fratello e sorella. “Zia Mercedes” rimane a fianco del nipote per 40 anni, sino agli anni duemila, quando scompare dopo breve malattia.

Vogliamo avere per lei un pensiero di ringraziamento per il bene profuso alla nostra chiesa del capoluogo e alla parrocchia: ricordiamola con una preghiera.

Dopo Ferriere don Sandro “trasloca” a Rivalta, *“esportando”* il presepe vivente che con l'aiuto del “regista” Lino Dacrema ha dato maggior lustro al rinomato borgo.

to la Misericordia del Signore. Un grazie a tutti gli amici incontrati sui pascoli e una promessa di ricordarci nel segno della Fede”. Rispettiamo la sua volontà di non dilungarci in cronache anche se avrebbero molto da insegnare: documentiamo alcuni momenti della sua vita con immagini.



L'impegno di don Sandro a Ferriere sulla piazza.

Completiamo il servizio di cronaca con una notizia che conferma quanto detto da don Sandro in diverse occasioni: “la vita è sempre un mistero”. Purtroppo venerdì 9 giugno u.s. don Sandro è stato colpito da un improvviso malore. La delicatezza del momento ci suggerisce solo di chiedere per lo stesso una preghiera.

Da cinquant'anni

Suor Maria Alice Labati, nativa di Folli

Classe 1944, **Pia Labati** (così il nome all'anagrafe) nasce a Folli da Attilio e Pierina Dori-nelli, due "santi di casa nostra" che dedicano tutta la loro vita al lavoro e alla crescita cristiana della famiglia. In casa, oltre a loro e Pia, Giulio (oggi deceduto), primogenito, Valeria (emigrata a Parigi) e Desolina (che gestisce la panetteria di famiglia in paese). Dopo le scuole elementari nel capoluogo, Pia, assieme alla sorella più giovane Desolina, trova occupazione lavorativa a Pontedell'Olio, per servizi al Ricovero Balderacchi di Riva. In questa struttura operavano le suore del Buon Pastore, ordine nel quale Pia entra a fare parte a metà degli anni sessanta "prendendo" il nome di **Maria Alice**.



Il resto è una vita di dedizione alle persone che soffrono trascorsa quasi interamente all'ospedale civile di Codogno. Da qualche anno "suor Maria Alice" è ritornata alla Casa Madre di Piacenza, in via Mazzini continuando la sua opera "assistenziale" nei confronti delle consorelle. In tanti anni di "servizio cristiano" non ha mai dimenticato la sua casa di Folli e la sua chiesa del capoluogo: ritorna - anche se non frequentemente, per respirare un po' di aria della sua terra, per far visita ai famigliari e portare un fiore al cimitero dove riposano i genitori e il fratello Giulio.

Recentemente, assieme ad altre consorelle ha festeggiato 50 anni di vita religiosa, attorniata dai parenti, dagli amici e dal parroco don Stefano.



Sopra: suor Alice con la sorella Desolina. A fianco la giovane "Pia" (seconda in alto da sinistra) a scuola a Ferriere. Nella pagina accanto alcuni momenti della festa a ricordo del 50esimo di ordinazione.

al servizio dei più deboli



Parrocchia del Capoluogo, domenica 28 maggio 2017:

Domenica 28 maggio la Parrocchia del capoluogo (San Giovanni Battista) ha chiuso il mese mariano con la celebrazione della Prima Comunione a dieci bambini del territorio e con la Cresima a 14 ragazzi.

La partecipazione del vescovo **mons. Gianni Ambrosio** ha reso significativa e sentita la celebrazione religiosa in un clima di familiarità e di amicizia. “Oggi, ha esordito mons. Ambrosio, viviamo una giornata di gioia che esprime un desiderio di amicizia”. Il Signore, ha continuato il vescovo, si fa nostro cibo, per sostenerci nel cammino della nostra vita. Rivolgendosi ai genitori, e ai catechisti ha espresso un pensiero di gratitudine per aver aiutato i bambini a salire “verso l’alto”. Un grazie alla “nostra” corale che ha accompagnato con canti la celebrazione.

Prima Comunione: **Bocciarelli Josephine, Garosi Elia, Lanfranchi Filippo, Leccardi Viola, Preli Ambra, Preli Sebastiano, Sordi Giulia, Mocellin Jacopo, Mocellin Nicolas, Rossi Giordano.**



Celebrate Prima Comunione e Cresima

Cresima: **Birocci Simone, Corbellini Sofia Maria, Molinelli Nicola, Preli Giulia, Toscani Martina, Toscani Alessia, Bergonzi Fulvio, Lanfranchi Mattia, Tassi Thomas, Corbellini Emanuele, Garosi Vittoria, Leccardi Francesca, Molinelli Amanda, Re Riccardo.**



Foto ricordo della corale con mons. Vescovo.

*“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa,
ho conservato la fede”*

Addio allo scalabriniano padre Amerio Ferrari A Centenaro l'estremo saluto

n.13.02.1933 - m.21.03.2017

Si sono svolti a Centenaro i funerali di **padre Amerio Ferrari**, lo scalabriniano di 84 anni deceduto in Belgio, dove nella missione di Là Louviere a Marchienne au Pont ha svolto per anni il servizio missionario.

Veglie di preghiera e funzione di suffragio avevano già accompagnato il religioso verso la meta celeste nella chiesa della missione belga nei giorni precedenti il funerale.

A Centenaro le “spoglie” di padre Amerio sono state accolte dalla famiglia (i fratelli, le sorelle, i nipoti), dai confratelli del territorio, dai colleghi “scalabriniani”, dagli amici e dalla comunità del territorio dell’alta Valnure.

Padre Antonio ha letto il messaggio del vescovo Gianni Ambrosio, mentre il vicario della Diocesi mons. Luigi Chiesa e lo stesso padre Antonio hanno sottolineato lo spirito missionario di Amerio, che su invito dell’allora parroco di Centenaro don Luigi Boldini aveva scelto questa strada affinché Dio potesse vivere e abitare tra la gente. E’ questa la strada - ha sottolineato mons. Chiesa - per le future vocazioni. Si è poi raggiunto il vicino cimitero, dove dopo la benedizione impartita dal parroco don Stefano Garilli, padre Amerio è stato deposto - per il riposo eterno - nella cappella di famiglia.



La vita

Padre Amerio nasce a Centenaro di Ferriere il 13 febbraio 1933 da Benvenuto e Mariani Luigia. A soli 13 giorni di vita, secondo l’usanza locale viene battezzato nella chiesa della frazione. Fino al 1946 frequenta la scuola a Guerra (che raggiunge ogni giorno a piedi dalla propria abitazione di Sangarino), ne completa gli studi di grado inferiore. Nel settembre dello stesso anno intraprende gli studi nei Seminari di Bassano del Grappa, Rezzato e Cermenate, passando nel 1954 a Crespano del Grappa per il noviziato.

Il 20 settembre 1955 emette i primi voti e il 4 ottobre 1958 fa la professione perpetua ricevendo a Piacenza gli ordini minori e maggiori.

Il 18 marzo 1961 viene ordinato sacerdote dal vescovo mons. Umberto Malchiodi e il giorno successivo, festa di San Giuseppe, celebra la prima messa nella parrocchia cittadina del Corpus Domini. Infatti in città, nella vicina via Inzani si era trasferita la famiglia.



Ritorna nella chiesa dove aveva ricevuto i primi sacramenti e accolto in modo festoso dalla popolazione, attorniato dai genitori, dai fratelli e da tanti parenti,

celebra la prima messa a Centenaro il 29 giugno dello stesso anno, festa di San Pietro Apostolo. Seguendo lo spirito e la sua scelta missionaria, fu subito destinato in Francia, in qualità di assistente nella missione cattolica italiana a Parigi, nell'11° Dipartimento, in Rue de Montreuil.

Nel 1979 fu nominato parroco dell'altra missione italiana, sempre a Parigi, in Rue Jean Goujon, nella prestigiosa e centralissima sede sui Campi Elisi. Dal 1996 ha operato a Marchienne au Pont (Belgio) quale responsabile della missione cattolica italiana di "La Louviere" e dintorni.



Nel 2011 festeggiato a Centenaro per i 50 anni di sacerdozio.

Un folto numero di sacerdoti aveva presenziato il 10 agosto 2011 alla festa di San Lorenzo, nel contesto della quale parenti, amici e comunità si erano stretti attorno a padre Amerio Ferrari, che aveva voluto ricordare nella "sua" chiesa, i 50 anni di sacerdozio.

Da sempre legato alla sua terra di origine

Padre Amerio è sempre rimasto legato alla sua terra natia di Centenaro ritornando sistematicamente "a casa" per le ferie estive e mettendosi a disposizione delle parrocchie della zona per le esigenze pastorali e ad ogni occasione di partecipazione agli eventi felici e tristi della sua numerosa famiglia. Ogni suo rientro a casa è sempre stato caratterizzato dall'immane visita al cimitero della frazione, dove le sue spoglie sono state collocate accanto a quelle di papà Benvenuto, di mamma Luigia e dei fratelli Tarcisio, Gino e Pino.

Paolo Labati

Dai Bollettini parrocchiali del tempo.

Montagna Nostra

Maggio - Giugno 1979

Una Croce a Costa Curletti

A Costa Curletti c'è una croce di legno, in corrispondenza della curva a gomito della strada Brugneto - Cattaragna.

Il significato di tale "croce" lo spiega mons. Piero Bonatti, già Canonico del Duomo e già Direttore dell'Ufficio Diocesano Cultura Religiosa. Così il racconto su Montagna Nostra del 1979:

"Abbiamo piantato quella croce il 12 aprile 1950, a ricordo della Missione Campestre. Avevamo ricevuto il crocifisso di missionari dal vescovo mons. Menzani, nel vecchio Oratorio a Salsominore. Finita la scuola in Seminario (eravamo tutti professori), partimmo da Piacenza il Mercoledì Santo di quell'anno 1950, Anno Santo. Don Giulio Montenet aveva voluto i suoi compagni di Seminario nella propria Parrocchia di Brugneto. Così don Pio Marchettini era a Brugneto - chiesa e don Amedeo Ferri era a Tornarezza. Io ero a Curletti, dove era prevosto Don Lorenzo De Olmi.

La Missione aveva quindi tre centri: Brugneto, cui facevano capo le frazioni di Casale, Cazuccone e Noce; Tornarezza, la frazione più numerosa (una trentina di famiglie) dove potevano accedere anche abitanti di Casella e Colla; Curletti, con la frazione di Costa e diversi abitanti di Casella che per abitudine andavamo a Messa a Curletti.

La popolazione seguì con viva fede lo svolgimento della Missione. Ricordo che portai l'Eucarestia anche ad un uomo che viveva isolato, in mezzo ai boschi".

Montagna Nostra

Luglio - Settembre 1979

Pertuso: informazioni sul sacello "alla Costa"

L'8 o il 10 agosto 1953, nei pressi del futuro sacello, il signori Maloberi Giuseppe, Ponzini Livio, Cavanna Pietro (di Vittorio), per errata manovra precipitavano con la jeep sulla quale viaggiavano lungo la ripidissima scarpata sottostante la strada... e nonostante il volo pauroso rimanevano illesi... Il loro primo pensiero fu subito quello di ringraziare la Vergine Addolorata, erigendo sul posto un Sacello in suo onore.

Nello stesso giorno a Genova accadeva un altro episodio drammatico: un tizio dopo aver consumato la cena nella trattoria della signora Vaccari Ester, si presentava alla stesa signora come volesse pagare il conto, e invece estraeva la pistola e intimava la consegna dell'incasso. All'incertezza e allo spavento della donna il rapinatore premeva il grilletto e i sette bossoli dell'arma a tamburo risultavano in seguito regolarmente percossi: ma dall'arma non era partito alcun colpo.

Alla riprova fatta dai carabinieri i sette proiettili partivano regolarmente.

La signora Vaccari, ringraziando pure lei la Vergine Addolorata, prometteva di regalare all'Oratorio di Pertuso una nuova statua della Beata Vergine Addolorata.

Fu così che nel 1955 venne costruito il Sacello: portata nell'Oratorio da Ortisei la nuova statua, al Sacello della Costa, venne posta la primitiva statua, nuovamente restaurata.

Montagna Nostra

Ottobre - Dicembre 1988

La Madonna di Casale

La sera del 6 agosto 1983 un'auto mentre percorreva la strada "inghiaiaata" che da Casale Brugneto scende a Salsomino, guidata da Lina Gallinari con a fianco il figlioletto Marco (con loro sulla macchina altre tre persone) uscì di strada e sarebbe precipitata per decine di metri se non ci fosse stato.... *un miracolo*. Un alberello del diametro di 10 cm. trattenne l'autovettura e gli occupanti uscirono dall'abitacolo senza un graffio. Subito si attribuì alla Madonna il prodigioso salvataggio e si pensò al modo di dimostrare la dovuta riconoscenza. Tra i molti massi estratti da un campo della chiesa (*la Jera*), uno fu scelto e trasportato presso il vecchio fontanone di Casale. Il trasporto fu effettuato gratuitamente dall'impresa Bonvicini. Renato e Carlo ricavarono la nicchia e vi fissarono la statua della Madonna. Quindi tutti gli abitanti di Casale e alcuni di Brugneto contribuirono per la spesa della mano d'opera e del materiale occorrente. La modesta ma graziosa edicola sia un segno duraturo di riconoscenza alla Madonna per la grande grazia ricevuta.

Echi di Val Nure

Lettera di Mons. Malchiodi arcivescovo di Piacenza per il 50° della parrocchia

5 settembre 1967

Carissimi Parrocchiani di Ferriere, apprendo con molto piacere che vi accingete a ricordare con riconoscenza al Signore il 50° della erezione in parrocchia del vostro Capoluogo. Mi unisco con tutto il cuore alla comune esultanza, spiacente di non potervi partecipare personalmente.

Mi è ben noto quanto, da voi e dai vostri padri, era ardentemente desiderato l'avvenimento che ora ricordate e che finalmente fu realizzato superando le gravi difficoltà che lo ostacolavano.

In luogo della piccola chiesa, che per prima aveva avuto la dignità parrocchiale, fu ideato e presto iniziato l'attuale tempio che voleste dedicato all'Immacolata Concezione della Vergine Santissima. Chi ha potuto seguire l'opera della costruzione del sacro edificio ricorderà quanti sacrifici è costato, ma anche con quanta gioia fu solennemente inaugurato. In quegli anni era vostro padre e pastore il pio e saggio Arciprete Don Benvenuto Balordi.

Un grazie a chi ha rinnovato l'abbonamento al Bollettino

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

Il vento dura tre giorni

Romanzo di Maurizio Calдини

Questo breve romanzo, scritto qualche anno fa e tuttora inedito, è ambientato a Cattaragna negli anni cinquanta, sulla base delle informazioni che a suo tempo avevo raccolto. La storia narrata è frutto della mia fantasia, mi interessava conoscere e raccontare i riti che accompagnavano la fine dell'inverno e la primavera in quegli anni. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale. Mi scuso anche per le probabili inesattezze.

Nei capitoli precedenti: Nina è una ragazzina che vive a Cattaragna, all'inizio degli anni cinquanta. L'abbiamo incontrata in una mattina come tante, e abbiamo vissuto la sua quotidianità, il lavoro, gli affetti. Nell'ultimo capitolo, abbiamo ritrovato Nina nella notte agosciata in cui, da sola, si trova ad affrontare la perdita dell'amato nonno.

Capitolo dodicesimo

Un'unica campana rintoccava. Un colpo. Silenzio. Un altro colpo. Ancora silenzio. Un passo lento, misurato, composto. All'infinito.

Un assurdo nodo in gola.

No, più in basso. In mezzo, al centro del petto, che quasi non si sapeva come fare a respirare. Si sentiva imbambolata. I passi, le voci del corteo che attraversava la principale strada del paese: tutto era scomparso. In realtà non c'era mai stato. A volte, si sentiva avvolgere dalla sensazione che un soffio di vento più deciso avrebbe potuto gettarla a terra: la mancanza di molte ore di sonno e il mezzo digiuno l'avevano indebolita.

Nina si trascinava smarrita in mezzo a tutte quelle persone. Si trovava nel gruppo delle donne. Tutte vestite di nero, anche quelle che non erano vedove.

Precedevano gli uomini, che indossavano l'unico vestito buono, quello che andava bene per tutte le occasioni importanti. Le donne cantavano in latino tenendosi legate a braccetto, litanie tristi anche per chi non riusciva a comprenderne il significato. E il loro passo scandiva il tempo di quella melodia, celata dietro agli angoli delle case e oltre, verso la valle, dove si spegneva nel vuoto degli spazi di cielo che sfioravano le punte degli alberi, le rocce maestose e impervie.

Il parroco era accompagnato da un giovane chierichetto. Il ragazzo seguiva con gli occhi il dondolante luccichio del turibolo che teneva tra le mani, all'altra estremità delle piccole catene; il prete guidava le donne nei canti e nel percorso.

Gli uomini dietro rispondevano, con voce bassa e corposa.

La bara come la testa di un serpente che si snodava sinuoso e lento, una lacrima nera attraverso il borgo. Il padre di Nina e gli zii ne sostenevano il peso senza tentennamenti, le bocche chiuse ermeticamente, il capo che seguiva lo sguardo giù, in basso. Più avanti, un altro chierichetto portava un'asta di legno, sormontata da una grande croce lavorata, luccicante d'argento. Ogni tanto, il ragazzo si fermava e si voltava, preoccupato di tenere un passo troppo sostenuto o eccessivamente lento, ma in quel caso era subito ripreso dal sacerdote: a volte con un grugnito, altre cantando con maggior decisione. Sulla soglia delle case o nelle piazzette, le persone più anziane

comparivano: sedute o appoggiate a un bastone, oppure a un parente. Facevano il segno della croce, le mani tremanti e gli occhi cerchiati di rosso, come se quell'ultimo saluto fosse solo un arrivederci a un amico d'infanzia, che presto avrebbero raggiunto.

Un'unica campana rintoccava.

Un colpo.

Silenzio.

Un altro colpo.

Ancora silenzio.

Un passo lento, misurato, composto.

All'infinito.

E il piede sincrono del corteo ne seguiva la dolorosa cadenza.

Il cielo era grigio, anonimo come quel giorno senza tempo. Sembrava che il mondo si stesse spegnendo insieme al nonno, che il grammofono di quelle ore stesse rallentando sempre di più, ormai alla fine della carica. E la musica fosse distorta, sempre di più. Le parole allungate, incomprensibili e basse, sempre di più. E la puntina vicina al punto di arresto. Sempre di più.

L'osteria era chiusa. Nessuno si sarebbe permesso di andare a bere qualcosa.

Il paese rispettava il lutto, rispettava l'illusione che tutto si fermasse. L'oste era dritto sulla porta, si fece il segno della croce con delicatezza, nonostante le mani gonfie e robuste di chi nella vita non aveva solo riempito bicchieri. Tintinnare di bicchieri. Nella mente della giovane Nina, il ricordo di quel suono riportò alla mente le due notti precedenti, in cui il nonno morto era stato vegliato. In particolare l'ultima.

Al tramonto, una moltitudine si era presentata sulla soglia della piccola casa. La pietra rettangolare, che segnava il limitare dell'uscio, probabilmente non aveva mai sopportato tanti piedi intenti a calpestarla.

A turno, senza parlare, adulti e bambini erano entrati e avevano fatto visita alla salma. La piccola stanza era stata spogliata dei pochi mobili, tranne la panca, lasciata per le persone più anziane che volevano sedersi a pregare. Le donne si erano inflatate in cucina, dove la stufa crepitava e la lampada era accesa tutta, tanto che la luce pareva quasi offensiva.

I bambini erano stati accompagnati a casa frettolosamente, poi le madri si erano riunite alle altre donne, tornando alla casa sempre in processione e portando qualche sgabello, che di sedie ce n'erano poche. Gli uomini stavano fuori a fumare e a parlare sottovoce della vita di tutti i giorni, che ci sarebbero voluti arrivare loro a novanta-quattro anni così in gamba...

Un fiume spontaneo di ricordi, scoloriti dal tempo e dalla labilità della memoria, aveva iniziato a sgorgare.

A Mareto consegnato il 44° Bisturi d'oro al dottor Piero Di Giuseppe



Il dr. Di Giuseppe riceve l'omaggio di Mareto.



Elena De Micheli saluta il prof. Scognamiglio.

Il dottor **Di Giuseppe**, che rappresenta una delle grandi tradizioni del nosocomio magentino, è uno dei massimi specialisti in Chirurgia Plastica Ricostruttiva. Occorre premettere che il campo di attività della chirurgia della mano può essere schematicamente suddiviso nei settori delle malformazioni congenite, delle malattie acquisite e della traumatologia. In ogni settore trovano applicazione le tecniche proprie della chirurgia plastica e dell'ortopedia, ed in particolare le moderne tecniche di microchirurgia. La sindrome del tunnel carpale, il Morbo di Dupuytren, le Angiodisplasie della mano sono solo alcune tra le patologie che il dottor Di Giuseppe tratta con maggiore frequenza.

Nella chiesa San Martino di Mareto, al termine del rito religioso presieduto da don Giuseppe Castelli e allietato da musiche di Maddalena Scagnelli e Franco Guglielmetti, i rappresentanti del Circolo Anspi "Aserei" (presieduto da Stefano Chiappelloni) hanno consegnato al festeggiato il bisturi d'oro dell'orafo Giulio Manfredi. Hanno collaborato all'iniziativa, oltre al Circolo locale, la Banca di Piacenza, il Comune di Farini e l'Ordine dei medici di Piacenza.

La consegna del Bisturi è stata anche un'occasione per l'Anspi "Aserei" di donare una targa ricordo al prof. Gianfranco Scognamiglio (presente a Mareto) per l'intelligente e ultradecennale lavoro di promozione turistica dell'Alta Valnure a mezzo del quotidiano "Libertà". Un grazie anche alla memoria di Gisella Morandi, anima per tanti anni dell'albergo Morandi - De Micheli e collaboratrice delle diverse edizioni del bisturi.



Foto di gruppo per i partecipanti alla manifestazione di Mareto.

Gambaro

Castello Malaspina

*Nel mese di luglio p.v. si terrà l'iniziativa
"Incontri con l'arte e la storia al Castello Malaspina di Gambaro".*

***Domenica 16 luglio p.v. alle ore 16,00**
verrà inaugurata la mostra di incisioni calcografiche*

"Emozioni sotto torchio",

*con la cura e la presentazione di **Dino Maucci**.*

Esporranno gli artisti

Marisa Ferrini Keble, Martin Keble, Renata Galanti.

Si tratta di lavori eseguiti con tecniche particolarmente interessanti con risultati vari e sorprendenti.

Durante la settimana dal 17 luglio al 21 luglio

la mostra sarà visitabile a richiesta;

*sabato 22 luglio e domenica 23 luglio la mostra sarà aperta
dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19.*

*Domenica 23 luglio alle ore 16 si terrà una conversazione
con **Giampiero Devoti** del Gruppo Archeologico Val Nure - GAVN,
sul passato della Media e Alta val Nure,
dalla Preistoria all'Alto medio evo.*

*Da anni gli aderenti al Gavn, in collaborazione con la Sovrintendenza,
esplorano il territorio e attraverso i reperti che rinvencono
cercano di ricostruire l'identità dei nostri luoghi.*

E' una ricerca che coinvolge tutti noi.



Ricordiamolo

***Lino Rigoli**, 95 anni, papà di don Giuseppe
Rigoli, già parroco a Centenaro e Grondone.*

*"La tua fede, la tua laboriosità,
la tua voglia di vivere
ci guideranno dal Cielo
dove tu sei".*

*La comunità partecipa al dolore della famiglia
esprimendo a don Giuseppe
sentimenti di cristiana amicizia.*

Una persona normale, per questo molto speciale

Sartori Domenica 25.12.1932 - 08.02.2017

Domenica, nata a Borderoni di Mareto, assistita dai suoi cari, lascia la vita terrena per salire, la, ancora più in alto da dove era venuta.

La foto sotto la ritrae, nell'estate del 2015, nel cortile della sua casa natia.

Le sue origini e la sua casa erano motivo di grande orgoglio.

La lunga vedovanza, a causa della prematura morte del marito Nino, non aveva mai sopito la sua forza, la voglia di vivere, la dedizione per la famiglia e la cura per le cose che, con sacrifici, avevano creato.

Anche negli ultimi giorni ha voluto trasmettere forza e determinazione lasciando questo messaggio **"Nella vita devi avere coraggio, non ti devi accontentare mai"**. Porteremo nel cuore questo messaggio unitamente all'amore che aveva per i noi e per le nostre famiglie; non sarà facile dimenticare, quando andavamo a farle visita, il suo sguardo e quell'espressione più esaustiva di ogni parola.

Aveva davanti a se i propri figli; i propri familiari. Nulla poteva soddisfarla più di quello che già stava vedendo, nulla poteva soddisfarla più di quello che stava sentendo. E da questo ritrovava nuova forza e rinnovata voglia di vivere.

Abbiamo conosciuto l'affetto dei tanti che hanno voluto essere vicini alla mamma nella sofferenza dell'ultimo mese di vita e nel giorno del funerale.

A loro dobbiamo immensa gratitudine. Come dobbiamo gratitudine alla sorella Bruna che si è sempre premurata di sentirla, quotidianamente. Per questo abbiamo capito che, anche se era una persona "normale", gli è stata riconosciuta un'attenzione molto speciale.

Questa testimonianza di persone e famiglie che hanno origini in Alta Val Nure e che sentono fortemente questo legame, non vuole limitarsi a rendere omaggio solo alla mamma, che in ordine di tempo è l'ultima ad averci lasciato, ma intende ricordare con tanto affetto, anche le altre persone della famiglia che non sono più con noi. Loro sono stati per figli, nuore, generi, nipoti e per tutti quelli che



hanno beneficiato del loro essere, la **"pietra angolare"** e cioè la pietra più importante e che idealmente sorregge tutta la costruzione.

Le fondamenta delle nostre vite; delle nostre famiglie.

Ricordiamo i suoi genitori Maria e Giuseppe, il marito di Domenica Umberto (Nino), il fratello Giovanni, la sorella Angela con il marito Agostino. Persone meravigliose cui dobbiamo tanto.

I figli Angelo e Daniela con le rispettive famiglie.

Grazie mamma.

Sartori Francesca “Cecca”

17.05.1924 – 09.04.2017

La “*Cecca*” era mia nonna, una persona speciale come poche. È stata un punto di riferimento non solo per la famiglia ma per l'intero paese di Vigonzano e per i tanti clienti della sua amata osteria. Prima di nove figli ha conosciuto la povertà e tempi molto duri: il lavoro nei campi, il lavoro di mondina e infine il suo amato lavoro nell'osteria di Vigonzano che è costato tanti sacrifici, questi però ampiamente ripagati dalle soddisfazioni e dall'affetto dimostrato negli anni da tanti clienti. Chiunque avesse bisogno sapeva che avrebbe potuto trovare un punto di riferimento in lei, che era sempre pronta a dare una mano con discrezione e dolcezza.



La vita non è stata sempre clemente nei suoi confronti, ma lei non si è mai persa d'animo.

Nonostante le difficoltà è sempre riuscita a guardare il lato positivo delle cose e soprattutto ad affrontare tutto nel miglior modo possibile.

Pur avendo un'attività impegnativa da portare avanti ha sempre messo al primo posto la famiglia: dagli suoceri ai genitori, dal marito ai figli e infine gli amatissimi nipoti. Lei “*correva*” per tutti. Aveva un rispetto e una sensibilità nei confronti del prossimo che non ho mai riscontrato in nessun'altra persona.

Anche negli ultimi tempi quando il dolore si faceva più intenso cercava di dissimulare per non ferire i suoi cari. Diceva sempre di stare bene anche quando era palese il contrario.

Il suo pensiero era che la lamentela sterile non porta a nulla. Non ho mai sentito mia nonna parlar male di nessuno, anche quando ne avrebbe avuto motivo. Infatti è stata tanto amata, non passava domenica che la casa non si riempisse di persone, non c'è stato Natale senza innumerevoli visite pomeridiane. Chiunque varcasse la soglia di casa sua non usciva mai a mani vuote: chi col vasetto di miele, chi con la torta, chi con una bottiglia di vino. La sua mancanza è palpabile nell'aria, Vigonzano ha perso la sua anima, io la mia amatissima nonna. Quando mi vedeva arrivare mi avvolgeva con il suo sorriso prima e il suo abbraccio poi. Aveva il potere di farti sentire amata e apprezzata solo come una nonna che prova amore incondizionato per i suoi nipoti sa fare. È stata una donna, una mamma e una nonna speciale. Sono orgogliosa di poter dire che la Cecca era la mia nonna.

La nipote Serena

Riflessioni sulla nostra vita di Fede

Sul numero scorso del nostro bollettino a pagina 8 riguardo ai 50 anni della vita della parrocchia abbiamo queste riflessioni: “ Il bilancio delle opere parrocchiali è certo soddisfacente..... Il bilancio spirituale è più difficile da farsi, ma dovrebbe essere più consolante..... I fiori più belli di una parrocchia sono le vocazioni religiose e sacerdotali”.

Quest'anno saranno i 100 anni della parrocchia. Qual è il bilancio spirituale?

Ovviamente ognuno avrà tante considerazioni sociologiche numeriche e tutto quello che si vuole, ma io ritengo sia anche giusto pensare a quelle che riguardano la nostra vita di fede.

Nel nostro tempo come viviamo la nostra vita di fede? Nelle nostre case?

Una volta si pregava insieme. In quante case preghiamo ancora insieme?

Si andava regolarmente alla messa domenicale. Quante volte andiamo a messa alla domenica?

Certo è cambiato tutto, ma forse di più è cambiata la nostra voglia di vivere la fede. Il nostro pregare il nostro andare a messa, il nostro vivere l'amore tra di noi dipendono da noi, solo noi, ognuno di noi può e deve decidere come vivere la propria vita, e lo facciamo in tante cose, rivendichiamo la nostra libertà. Perché non lo facciamo anche con la fede?

Non voglio credere che non abbiamo più fede, forse ci manca un pò di voglia e un pò di coraggio.

Siamo è vero comunità numericamente piccole, ma possiamo fare grandi cose se vogliamo, con l'aiuto di Dio. Possiamo e dobbiamo vivere la nostra fede per noi e per gli altri.

Gesù ha cominciato con i 12 che poi al momento della sua morte in croce lo hanno abbandonato. Ma poi hanno creduto e ricominciato a vivere l'amore insieme, con tante difficoltà, tante sofferenze, ma se oggi noi siamo ancora qui ma credere è perché loro hanno vissuto e creduto.

Vogliamo anche noi tornare a credere e a trasmettere quello in cui crediamo, o vogliamo che tutto muoia?

Il Signore è risorto per stare con noi sempre, per aiutarci e darci la forza dell'amore, tocca a noi, tutti noi metterci a vivere seriamente l'amore che Lui ci ha donato e che continua a donarci.

La vita cristiana è ancora bella e necessaria, proviamo insieme ancora una volta a viverla, ogni giorno, con i nostri limiti e difetti, ma con la forza che l'Unità dell'Amore ci dona.

Don Stefano

Santa Rita proteggici

*Domenica 21 maggio la
parrocchia del capoluogo ha
onorato Santa Rita.*

*Dopo la celebrazione della
Messa e la benedizione delle
rose, il parroco don Stefano
ha benedetto le macchine
parcheeggiate sulla piazza.*



Grazie Mauro

Mauro Bergonti

- Sarmadasco -
è collaboratore volon-
tario per le celebrazi-
oni festive.

Lo stesso è entrato a
far parte "attiva" del
coro "Le Ferriere".

In foto Mauro con la
mamma Maria Teresa
Labati.

Nel corso della giornata in cui i "giovani medici" piacentini hanno effettuato il "Giuramento di Ippocrate" è stata consegnata la medaglia d'oro al dottor Carlo Capitelli, medico da 50 anni.

Ricordiamo che lo stesso (classe 1938) è stato medico a Ferriere guadagnandosi la stima della comunità. Per 38 anni ha poi operato a San Giorgio Piacentino, dove vive tuttora.





*A Boeri
una
ventata
di
gioventù*

Ginevra Zanelli
di Andrea e Ilenia Barbieri

presenta il fratellino
Federico,
nato lo scorso mese di maggio.

*Due piccoli tesori,
gioia dei genitori e dei nonni e
... speranza...
per la comunità di Boeri.*





**Michele
e Niccolò
Ferrari,**
a Boeri in “aiuto”
a papà Mauro e
nonno Dino per
piccoli lavori di
manutenzione
alla loro casa di
vacanze.



Ludovica e Gregorio Ferrari
felici nelle braccia di papà Dario e mamma Letizia

Bergonzi Lodovica ved. Bergonzi

31.07.1927 - 01.05.2017

Mamma se n'è andata in silenzio, senza far rumore perché non è educato disturbare, come le avevano insegnato e lei aveva insegnato agli altri.

Leggero è stato il suo ultimo passo ma altissimi gli echi che riverberano nella casa grande e vuota e nell'anima di coloro che l'hanno conosciuta ed amata.

Noi suoi figli, e tutti quelli che l'hanno assistita negli ultimi anni della sua esistenza, nessuno, mai l'ha sentita proferire il benché minimo lamento...qualche rimprovero arrivava, a volte, quando si imprecava, o si sbagliava un accento nel pronunciare una parola, o si coniugava male un verbo...ma in fondo l'insegnamento è stato il bagliore di una cometa che ha diretto tutta la sua vita e noi ne siamo rimasti illuminati, come per riflesso.

Ci rimangono, anche se un po' sfocate, le rievocazioni che faceva della sua vita, le peripezie per raggiungere, a volte a cavallo altre volte a piedi, le varie scuole del comune, nella neve alta di inverni rigidi o sotto un sole impietoso, ed i rientri settimanali alla sua casa a notte inoltrata. Una vita che l'aveva temprata, nel corpo e nell'animo, condizioni che fanno emergere in talune persone speciali, un'ironia contagiosa e la capacità di saper sorridere e farsi sberleffi della vita senza dimenticare mai di prenderla sul serio. Sembrano risuonare ancora le stanze, delle risate e delle battute scherzose scambiate con tutti coloro che riuscivano a comprendere la sua filosofia di vita, quasi che anche le pareti avessero assorbito quell'allegria riuscendo, adesso, a riproporla a quell'orecchio acuto che le sa ascoltare.

Nitida ci rimane la luminosità del suo sguardo quando parlava dei suoi alunni, delle centinaia di ragazzi che avevano attraversato la porta della sua aula, e dei quali ricordava se non il nome, sicuramente il volto, il carattere, lo sguardo, e commoventi apparivano le occasionali visite di uomini ormai attempati, che le si rivolgevano con malcelata deferenza chiamandola: "*Signora maestra*".

Preciso e chiaro il ricordo della sua passione per i cavalli, per i libri e per la sua casa, nella quale conservava, come reliquie, antiche lettere scritte a pennino, che rileggeva in solitudine, simbolo di rapporti epistolari con sua mamma, o con amici che aveva perso ormai da tempo nella profondità del tempo e della distanza.



Ora resta la malinconia per l'assenza di una persona che non possiamo più avere accanto ma che ci cammina nel cuore accarezzandoci l'anima ogni giorno, e la luce del tramonto soffonde nella sua stanza un colore ambrato che invita alla serenità, al silenzio e al ricordo.

Ed è un ricordo che cancella sempre, per un momento, il veleno di ogni rancore, di ogni preoccupazione, porta la quiete nell'anima e trasforma un brandello di sera in un istante di quella pace che può essere, a volte, l'unica scintilla per rischiarare le notti più cupe, quando la luce non riesce a sciogliere le ombre, quando l'oscurità si fa soffocante, per trasportarti sino alla nuova alba...come un faro acceso nella notte del tempo per accompagnarti verso il...lontanissimo approdo. Non è poco, anzi, è quasi tutto.

Oswaldo e Gigi

“Forza A.C. Ferriere”

Dopo la prima parte di stagione finita con l'A.C. Ferriere in vetta alla classifica e imbattuto, dopo la sosta invernale di gennaio la squadra non è riuscita a mantenere lo stesso ritmo con conseguenza la conclusione al secondo posto del campionato Amatori Uisp.

Dato il piazzamento in campionato la squadra aveva ottenuto la qualificazione ai play off per salire di categoria (sempre amatoriale) che però ebbe anch'essa un triste epilogo con l'eliminazione ai quarti di finale per 1-0 sul campo di Podenzano ad opera del Polignano ma d'altronde neanche il Brasile ha vinto tutti campionati del mondo... e nonostante tutto il nostro A.C. Ferriere è riuscito comunque a disputare un ottimo campionato migliorando di gran lunga la “posizione in” dell'anno scorso



terminata dopo la metà classifica. Inoltre c'è un'altra testimonianza d'affetto alla squadra! Lo scorso 17 giugno i ragazzi dell'A.C. Ferriere hanno invitato tutti (sportivi e non) sul campo sportivo per far festa insieme, nell'attesa che si ricominci.

Alessandro Bergonzi



Alessandro, grande “supporter” del calcio ferriere, mostra con orgoglio la nuova bandiera, simbolo e inno a Ferriere.

Nebolosi Bruno

18.09.1936 - 26.04.2017

Anche se dovessi iniziare a descriverlo dalla fine il risultato non cambierebbe, se ne è andato come ha vissuto, lottando, con dignità e senza perdere mai quella vena di buonumore che a tratti era davvero irresistibile. Un uomo di poche parole, mi ha insegnato con l'esempio che i fatti valgono più di mille discorsi. E quindi adesso che cosa potrei scrivere in queste poche righe, nulla. Confesso di essere avaro di ricordi e momenti belli passati insieme, non amo condividere con tutti, ma se state leggendo qui, probabilmente, è perché il Bruno lo conoscevate, e allora ho poco da dirvi, se non grazie. Grazie davvero a



tutti quanti ci hanno testimoniato in ogni modo affetto e condoglianze in questo momento difficile. Si perché è molto dura fare i conti con un'assenza. A ognuno di noi mancherà per qualcosa in particolare. A me manca non trovarlo al ritorno la sera, magari anche solo per litigarci (quante volte) per qualche differenza di vedute sul lavoro o su altro, ma dovrò imparare a convivere. Qualcuno però mi ha detto di non avere paura, i nostri cari rimangono con noi, nella comunione dei santi, le persone che abbiamo amato continuano a starci vicino. Come negarlo,



come negare che nelle decisioni, nelle difficoltà o nella gioia possiamo sentire ancora i loro consigli, il loro affetto, la loro presenza. Continuiamo a custodirli nel cuore. Mi piace ricordarlo in questi momenti di gioia per il raggiungimento di un traguardo importante, 50 anni di matrimonio, con tutta la famiglia che amava tanto. E con una delle ultime volte che mi ha fatto compagnia durante un viaggio. **Grazie papà.**



Ecco due simboli del mondo di Bruno: la famiglia che tanto amava e un autotreno come testimonianza del lavoro che ha sempre svolto con serietà e professionalità.

“Andar per osterie”

arriva in città

“Andar per Osterie”: dopo la presentazione dello scorso anno a Ferriere, gli autori del volume **Dina Bergamini e Paolo Labati** hanno accettato l’invito “cittadino” della Famiglia Piasinteina e della parrocchia della Besurica per far conoscere “oltre confine le nostre peculiarità e tradizioni ricettive”.

Come ribadito in più occasioni lo scopo di “andar per osterie” è quello di documentare la storia del passato di questa terra affinché non si perda la forte identità di una cultura montanara a cui riferirci per interpretare il presente e progettare il futuro.

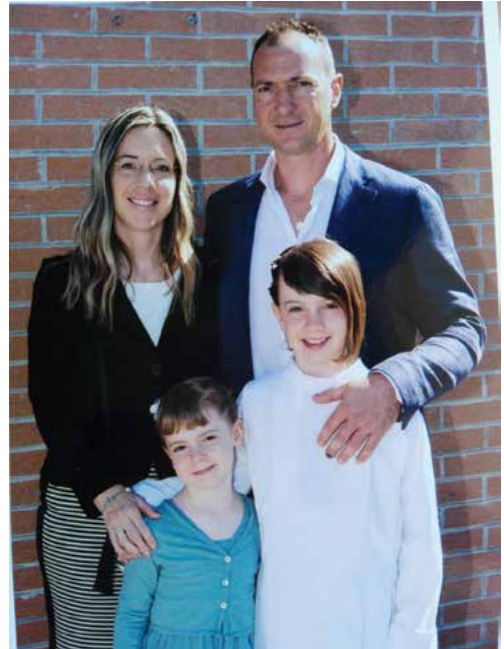
La storia delle singole “osterie” raccontata nel libro non è intessuta solo di date e di numeri, pure molto importanti; è testimonianza di vita con le sue sfumature di relazioni umane e sociali, con l’incidenza di esperienze vissute in contesti diversi.

L’incontro alla Famiglia Piasinteina è stato caratterizzato anche dalla partecipazione del gruppo folcloristico bettolese “I Campagnoli” che hanno allietato i presenti con canzoni e musiche del folclore locale. La presentazione è stata condotta dal prof. **Fausto Frontini**.



Congratulazioni Ilaria

La neo dott.ssa **Toscani Ilaria** di Canadello, recentemente e brillantemente laureatasi in medicina nel giorno del giuramento.



Prima Comunione di **Marta Baldini** (di Marco e Micaela Plucani) ricevuta a Niviano il 21 maggio. In foto anche la sorella Margherita.

Ricordiamolo

Franco Quagliaroli si è serenamente addormentato a Genova il 21 dicembre 2016, lasciando nel profondo dolore tutti i suoi cari e ora riposa nella sua tanto amata terra. Grande uomo integerrimo, buono, onesto, marito e padre esemplare, nonno affettuoso, amico fedele lascia sulla terra le tracce delle sue grandi virtù.

La sua assenza non sarà assenza, ma presenza!! Vivrà con noi attraverso la memoria dei nostri ricordi; guardando le montagne di Canadello, gli alberi, l'orto, il giardino rivivremo tutti i bei ricordi passati insieme.

La felicità che ci trasmetterà non andrà mai persa.

Sergio e Alessia





Il giorno 22 aprile, nell'oratorio di Canadello ha ricevuto il battesimo Barbieri Simone di Massimiliano e Quagliaroli Elena. Padrino Scaglia Matteo e madrina Cerri Valentina.



Domenica 28 maggio 2017 Beatrice Quagliaroli ha ricevuto la Santa Cresima nella Parrocchia San Vittore del quartiere Besurica. Beatrice é stata accompagnata dalla cugina Nadia.

Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo

Abbiamo celebrato la festa dell'Ascensione del Signore, evento narrato dal brano degli Atti degli Apostoli: *“Gesù fu elevato in alto sotto la vista degli apostoli e una nube lo sottrasse al loro sguardo”*.

L'Ascensione di Gesù, il suo *“staccarsi dai discepoli per essere portato verso il cielo”*, è un altro modo per esprimere la sua resurrezione: la vittoria sulla morte di Gesù grazie all'amore da lui vissuto, la glorificazione del nostro Signore e Maestro è il suo entrare per sempre, grazie alla potenza dello Spirito santo, nella vita divina del Padre. Nello stesso tempo l'Ascensione, evento inenarrabile con le parole umane, proprio mentre segna una *“separazione”* di Gesù dai suoi, dà inizio a una nuova forma di rapporto tra il Risorto e i discepoli; tra il Risorto e noi che, passando attraverso la testimonianza degli apostoli, siamo i suoi discepoli e dunque i suoi testimoni nel mondo.

La contemplazione di questa realtà è posta davanti ai nostri occhi anche nel testo evangelico secondo Matteo.

Prima della sua passione e morte, Gesù aveva promesso alla sua comunità: *“Dopo la mia resurrezione vi precederò in Galilea”*; e nell'alba di Pasqua, di fronte alla tomba vuota, l'angelo aveva confermato alle donne tale annuncio, invitandole a farsene messaggere: *“Andate a dire ai suoi discepoli: È risorto e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete”*.

Obbedendo puntualmente i discepoli, rimasti in Undici a causa del tradimento di Giuda, si recano in Galilea, la terra in cui aveva preso inizio il ministero pubblico di Gesù e la loro vita comune con lui: si apprestano dunque a ricominciare, a rimettersi in altro modo alla sequela di Gesù, che sempre li precede.

Al vederlo i discepoli gli si prostrano innanzi, ripetendo il gesto delle donne: non vi è nessuna parola, ma solo un atto di adorazione di fronte a Gesù ormai riconosciuto quale Kyrios, *“Signore vivente”*. *“Essi però dubitarono”*, hanno una fede vacillante: sono in balia di quella *“poca fede”* tante volte rimproverata da Gesù alla sua comunità di quell'atteggiamento che così spesso si insinua anche nel nostro cuore indurito... Gesù prende allora l'iniziativa, colma la distanza che separa i discepoli da lui e dice innanzitutto: *“Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra”*. L'autorevolezza con cui egli aveva vissuto la sua esistenza, frutto del suo amore pieno per il Padre e per gli uomini, dopo la sua resurrezione assume una portata universale, si estende al cielo e alla terra intera: il Signore Gesù è il *“Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio”*, è il Giudice che attendiamo come Veniente alla fine dei tempi.

(p. Enzo Bianchi – Bose)



**Vecchi attrezzi che documentano la storia del nostro territorio.
Foto prese dal gruppo "quelli che sotto il Carevolo"**



Invocazione allo Spirito

Spirito di Dio, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le sue rughe, fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversa sulle sue carni inaridite anfore di profumi.

Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, toma a parlarci con accenti di speranza.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e, della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori. Donaci la gioia di capire che tu non parli solo dai microfoni delle nostre chiese.

Spirito Santo, che hai invaso l'anima di Maria per offrirci la prima campionatura di come un giorno avresti invaso la Chiesa e collocato nei suoi perimetri il tuo nuovo domicilio, rendici capaci di esultanza.

Donaci il gusto di sentirci "estroversi", rivolti cioè verso il mondo, che non è una specie di Chiesa mancata, ma l'oggetto ultimo di quell'incontenibile amore per il quale la Chiesa stessa è stata costituita.

Se dobbiamo camminare sull'asciutto, mettilci le ali ai piedi perché, come Maria, raggiungiamo in fretta la città. La città terrena. Che tu ami appassionatamente. Che non è il ripostiglio dei rifiuti, ma il partner con cui dobbiamo "agonizzare" perché giunga a compimento l'opera della redenzione.

Spirito di Dio, che presso le rive del Giordano sei sceso in pienezza sul capo di Gesù e l'hai proclamato Messia, dilaga su questo corpo sacerdotale raccolto davanti a te. Adornalo di una veste di grazia. Consacralo con l'unzione.

Facci capire che i poveri sono i "punti di entrata" attraverso i quali tu, Spirito di Dio, irrompi in tutte le realtà umane e le ricrei. Preserva, perciò, la tua sposa dal sacrilegio di pensare che la scelta degli ultimi sia l'indulgenza a le mode di turno, e non invece la feritoia attraverso la quale la forza di Dio penetra nel mondo e comincia la sua opera di salvezza.

Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci, quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta col salmo: "*Le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli*".

Rendila protagonista infaticabile di deposizioni dal patibolo, perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre.

Vive congratulazioni

Martedì 21 Marzo 2017 **Giulia Meles** si è laureata presso la sede universitaria di Cà Foscari di Venezia in lingue ed istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia e dell'Africa mediterranea con la votazione di 110 e lode. Da sempre frequentatrice del paese e legata ad amici Ferrieresi ha festeggiato con essi ed unitamente ai suoi parenti questo bel traguardo raggiunto dopo un percorso formativo che l'ha portata anche per un lungo periodo in Cina lontana dagli affetti e dalla Valnure che raggiunge appena possibile.



In foto Giulia con i genitori e i nonni

Tradizioni religiose di una volta

Le cerimonie funebri

Ciò che ho sempre scritto e scrivo è un passaparola da padre in figlio, fino ad arrivare ai giorni nostri. Qui vorrei precisare alcune annotazioni già comparse su “Montagna nostra”.

Sul bollettino n. 3/2015 un pezzo (che non ho scritto io), riporta i nomi dei cresimati a Gambaro dell'anno 1954, è stato dimenticato Preli Antonio.

Per quanto riguarda l'ultimo numero del bollettino e il mio scritto sulle sepolture, è importante sottolineare che gli abitanti di Molinello pronunciano *Niculetta* e non *Niculeta*, la doppia T cambia tanto.

Il dott. Francesco Monteverde era originario di Santo Stefano d'Aveto.

Le tre catenelle reggenti il portalampade nella cappella del cimitero dal soffitto scendevano qualche metro, in modo che si poteva vedere l'esile luce abbastanza da lontano attraverso l'inferriata della finestra. Lo spazio riservato alle sepolture dei bimbi vicino alla cappella, era a destra rispetto all'entrata. Infine, la ditta del compaesano Maloberti “*Pinottu*” deviò anche l'acqua che in alcune stagioni o col tempo piovoso, scorreva sotto le tombe. Era doloroso, quando si faceva una sepoltura pensare che poteva essere soggetta a bagnarsi. Quando moriva una persona, tutti erano pronti a prestare aiuto: chi andava all'ufficio anagrafe a testimoniare il decesso, chi faceva la tomba, disseppellendo la precedente sepoltura e andando sempre per riga; ai tempi, manco chi faceva la bara si faceva pagare.

Chi moriva lontano dal paese di residenza non sempre vi veniva trasportato, infatti era obbligo pagare una somma prescritta a tutte le parrocchie attraversate. La spesa diventava notevole e non sempre c'era la possibilità di sostenerla, allora si chiamava “pagare il mortorio”, per cui il morto spesso era seppellito nel cimitero della parrocchia in cui si trovava. Non di frequente ci si poteva recare sulla tomba, alcuni luoghi si raggiungevano solo a piedi. I familiari incaricavano con offerta una persona del posto perchè se ne occupasse: a mettere fiori, ceri e a tenerla in ordine se occorreva.

Una mia bisnonna spentasi in ospedale, fu seppellita nel cimitero urbano di Piacenza, il nonno vi si recava il giorno dei morti, quando il tempo lo permetteva, ma tante volte dovette cambiare data; in un periodo ebbe più visite dalla mia mamma, trovandosi questa a Piacenza per lavoro.

Poche volte mi ci sono recata anch'io e facendo visita agli ossari mi chiedevo: “*In quale di questi si troverà la mia nonna?*”.

Se la salma veniva portata a casa, i compaesani si trovavano al capolinea della strada carrozzabile e il trasporto era fatto a spalla dagli uomini che si davano il cambio al bisogno perchè era molto faticoso. Diventò più semplice quando il nostro ebanista-intagliatore **Cesare Barbieri** costruì una comoda portantina che oltre che per le bare veniva usata per il trasporto dei malati. Fu conservata in una nostra cappella cimiteriale fino al suo deterioramento.

Per chi moriva durante il viaggio di ritorno a casa diventava molto difficile e compli-

cato il trasporto, si facilitò quando un nostro parrocchiano BENVENUTO SCAGLIA, falegname, si trasferì con il laboratorio a Ferriere, se era obbligo passare nel capoluogo, si trovava una bara pronta.

Quando moriva un bambino che non era battezzato (anche se chi era battezzato poteva impartire il sacramento, a volte non faceva a tempo), veniva portato al cimitero in una piccola bara da un familiare senza alcuna cerimonia, nemmeno la presenza del parroco. Si credeva che andasse al Limbo, luogo dove avrebbe sempre sentito l'acqua scorrere per non averla ricevuta col Battesimo. Era un doppio dolore per i suoi cari, anche la mia famiglia lo provò.

Era obbligo comunque denunciare il decesso al Comune.

Se il bimbo era battezzato, come per gli adulti, gli si faceva veglia notte e giorno, con tanta compostezza, in silenzio, senza pregare: non ne aveva bisogno, era un angelo! L'annuncio della morte era dato dalle campane in modo diverso che per gli adulti: suonavano prima tre rintocchi o due, a seconda che fosse morto un bimbo o una bimba, una sola volta per ognuna delle tre campane, piccola, mezzana e grande e poi suonavano a festa, ancora a festa suonavano la sera all'Ave Maria, durante la processione funebre, all'Elevazione e al cimitero. Durante la Settimana santa, quando le campane erano legate, non suonavano né per i morti né per i battesimi.

Per la sepoltura il piccino veniva messo nel portainfante, sopra un ricamato cuscino e coperto dal velo, come quando era stato portato in chiesa per il battesimo. Nella casa lo prendeva in braccio la madrina e lo teneva sempre, nel viaggio fino in chiesa, durante la cerimonia, fino al cimitero, dove veniva posto nella piccola bara. Prima che fosse chiuso, tutti andavano a salutarlo (da bambini non ci si rendeva conto che fosse morto, per noi dormiva), e chi voleva metteva nella bara qualche soldo in metallo che serviva per il viaggio e per i suoi giochi. Sopra la piccola bara, prima che venisse coperta, tutti i bimbi - e chi voleva - gettavano fiori freschi, quando c'erano, o fiori di carta. Si cantavano lodi a Maria e Gesù, uscendo di casa si iniziava con *"Andrò a vederla un dì"* Nemmeno il parroco era in nero durante la cerimonia.

Se veniva da fuori era già chiuso nella piccola bara.

Nei primi anni Quaranta tanto cambiò. Come gli adulti, il bimbo riposava nel suo letto finché era messo nella bara, prima di uscire di casa, ma non coperto su una piccola portantina; lo reggevano i bimbi se era un bimbo, le bimbe se una bimba, tutti gli altri piccoli gli stavano intorno e poi c'era la stessa procedura. Nel corteo un bimbo reggeva la croce, poi venivano gli uomini, la bara coi bimbi, il parroco e le donne.

Quando il morto era un adulto, la veglia si faceva nella sua casa, in quella più vicina e, se occorreva, anche in una terza. La popolazione era numerosa e veniva gente anche dai vicini paesi, perciò si richiedeva molto spazio. Le donne anziane erano col fazzoletto in testa e il vestito nero per maggior rispetto.

In una famiglia si faceva la o le corone. Chi ne era capace chiedeva: *"Dove si fa la corona?"* e ci si recava. Gli uomini preparavano un cerchio con un robusto ramo di salice e sopra fissavano il verde, quasi sempre era mortella, rare volte pino o abete perché queste piante erano pochissime in parrocchia. Nelle stagioni in cui non sboc-

ciavano fiori si facevano con carta, di colore e forma diversi a seconda dell'età: gigli bianchi per i piccini, gigli con qualche rosellina per le bimbe, per i giovani garofani rossi e rose bianche, per gli adulti di forme e colori vari. Quando c'erano fiori freschi, chi ne aveva li portava e tutti erano fissati sul verde col filo da fiori, che ora non c'è più. Sulla corona era fissato un nastro custodito in sacrestia, I TUOI CARI era la scritta, quando le corone erano più di una, sulle altre non c'era scritto niente. Erano sempre portate dai parenti. La bara dalla casa alla chiesa e poi al cimitero la reggevano gli uomini. Mai visto nè prima né poi: c'era un defunto nella frazione Scaglia, chi aveva fatto la corona aveva preparato tanti ramoscelli di verde e fiori uguali a quella; Valla Maria di Valle e Scaglia Ida di Scaglia ne distribuirono uno a tutti i bimbi e non eravamo pochi. Per noi era una gioia portare il ramoscello fiorito che poi al cimitero abbiamo gettato sulla bara prima che fosse coperta.

Con la sua importante voce, iniziò il Miserere Michele di Rompeggio, perchè una parte dell'Ufficio era cantata lungo la strada accompagnata dal tocco delle campane e la prima strofa era riservata agli uomini, poi si alternavano di strofa in strofa con le donne. Alla veglia tutti erano composti, sempre si recitavano rosari, pochi minuti di silenzio tra l'uno e l'altro; tutti sapevano "insegnarlo". Lo si recitava anche per la strada per arrivare alla veglia.

Quando la bara partiva dalla casa era coperta da un tappeto nero con frange oro e argento e una grande croce color argento sopra, anche il parroco o i parroci avevano paramenti neri.

Quando si seppelliva un ex combattente era trasportato dai suoi commilitoni (fin che ce ne son stati); in testa avevano gli elmetti i quali erano custoditi da Tranquillo Bergonzi di Ferriere e li consegnava ad ogni cerimonia. La bandiera dei combattenti la custodiva Francesco Bergonzi (Chichi) sempre di Ferriere, che si impegnava perchè fosse sempre presente all'occorrenza, o la portava o la mandava. Erano due ex combattenti anche loro.

Vicino al catafalco oltre ai familiari facevano corona tutti gli ex combattenti. Quando all'elevazione l'ex combattente Andrea Bertotti di Prelo ordinava l'attenti e poi il riposo, nella chiesa il silenzio era interrotto da soffiare nasi ed asciugare lacrime.

Non si andava in chiesa ad aspettare la salma, se non si arrivava alla casa per tempo, si andava incontro al corteo lungo la strada e ci si univa



agli altri partecipanti già in processione. Tutto cambiò quando arrivò l'uso del carro funebre e i fiori furono preparati dal fiorista.

Era arrivato da poco il nuovo parroco don Giuseppe Rolleri e dopo aver officiato la prima sepoltura, predicò che le persone andavano alla veglia per divertimento e non per devozione, poiché aveva sentito passare gente giorno e notte. Qualche settimana più tardi ci fu un altro decesso. La casa era molto ampia (era un'osteria), e nella stessa c'era spazio per fabbricare la corona. Terminato il rosario da chi era vicino alla salma, iniziava chi faceva la corona e il parroco presente non ebbe lo spazio per "insegnare" un solo rosario. Nella predica successiva non finiva mai di scusarsi per quello che aveva detto e di lodare la grande devozione dei parrocchiani.

Draghi Laura
(continua)

Ricordiamola

Laneri Giuseppina ved. Preli

10.03.1922 - 10.04.2017

"Dal cielo dove tu sei veglia su di noi e proteggici"

.... mi piace ricordarti così..

premurosa, simpatica, e solare; la tua voce squillante mi trasmetteva energia e vitalità, il tuo coraggio e la tua determinazione sono stati un grande esempio per tutti noi; ogni volta che venivamo a trovarti eri felice, ti piaceva stare in compagnia, bere un caffè, fare due chiacchiere; quando ti salutavamo ci facevi tutte le raccomandazioni del caso, stai attenta, vai piano, occupati delle bambine, chiama quando arrivi...ma quella che più mi faceva piacere sentire era: cercate di volervi bene, quello è davvero importante!! parole sagge, che porteremo sempre con noi.



Manchi nonna, hai lasciato un grande vuoto, ma sarai sempre nei nostri cuori.

**Brigitta, Beatrice
Mirka, Stefano**

Barbieri Bruna ved. Scaglia

23.08.1926 - 02.04.2017

*Nata e cresciuta nella "grande" famiglia Barbieri sotto gli insegnamenti di papà Chichèn, persona che ha dedicato alla famiglia e alla chiesa la sua esistenza, **Bruna** ha vissuto molti anni a Gambaro accanto al marito "Valdo" curando la casa, i lavori agricoli e un piccolo negozio di frutta e verdura al centro del paese. Seguendo il marito è poi emigrata a Piacenza con tutta la famiglia per motivi di lavoro, provando il grande dispiacere per l'improvvisa scomparsa del figlio Giuseppe in giovane età. Rientrata a Gambaro ha trascorso in serenità diversi anni accanto ai suoi cari finchè la morte del marito e gli acciacchi naturali dell'età l'hanno fortemente condizionata. Ha avuto però la "fortuna" di vivere gli anni della malattia costantemente seguita sino all'ultimo respiro dal figlio Franco e da tutta la famiglia.*



Draghi Giuseppina ved. Maloberti

05.10.1920 - 02.06.2017

*Nell'iniziare la cerimonia religiosa del funerale, don Giuseppe ha voluto affermare: "diamo l'estremo saluto a **Giuseppina**, che ha vissuto una vita di bene". Personalmente l'ho conosciuta alla fine degli anni novanta, quando su invito di Angela Draghi, trascorrevamo intere giornate a "ricamare centri" per i banchi di beneficenza a favore della Casa Protetta, in fase di apertura. Una donna che era felice di essere utile, che voleva fare del bene a tutti.*

Grazie Giuseppina.

Un esempio di bontà che ha certamente trasmesso alla figlia Maria Giovanna che l'ha sempre seguita con amore e dedizione.

*Per la famiglia Laneri - Cavanna una duplice festa:
il matrimonio di Gaia e la laurea di Lorena*



Statto, 27 agosto 2016: matrimonio di Gaia Laneri e Mattia Varesi



Politecnico di Milano, 21 dicembre 2016: laurea magistrale per Laneri Lorena con il massimo dei voti: Tesi: "Turntablism progettazione del fashion design"

I genitori delle sorelle Gaia e Lorena - Cavanna Annalisa e Laneri Fabio sono orgogliosi e felici del traguardo raggiunto dalle figlie e assieme ai nonni e alla comunità di Molinello augurano ad entrambe un felice futuro!

In tanti per onorare la "Madonna degli Amici"

In tanti domenica 14 maggio hanno raggiunto Grondone per onorare la "Madonna degli Amici", una "statua" collocata dieci anni fa all'interno di un sacello fatto costruire sul piazzale della chiesa a ricordo e per ringraziamento da Dina Bergamini "scampata" da un brutto incidente stradale alla periferia della città. Progettista e autore del manufatto Giorgio Calamari, che ha usato pietre di Grondone per realizzare la "casa" della Madonnina. Oltre al coro "Le Ferriere" che ha animato come gli anni scorsi la celebrazione religiosa, Dina ha voluto invitare a rallegrare il pomeriggio di festa anche la banda Ponchielli di Piacenza, per mettere quel tassello folcloristico che ancora mancava nel piccolo centro della nostra montagna.



Nel ricordare il significato dell'incontro, Dina ha sottolineato che la Madonnina degli amici come la Festa della Mamma, che pure è stata ricordata, è una manifestazione in onore di tutti quelli che si sono voluti ritrovare ai piedi della Vergine per onorarla e festeggiare tutte le mamme, una festa in cui tutti si devono sentire partecipi e protagonisti.

La Messa è stata presieduta da Don Giuseppe Calamari, con accanto don Ezio Molinari, già parroco a Brugneto e il diacono Roberto Porcari. Don Giuseppe, ha ringraziato tutte le mamme dei nostri paesi, a partire dalla propria, che, assieme ai papà, ci sono sempre stati accanto nell'impegnativo cammino della vita.

La banda Ponchielli di Piacenza, per mettere quel tassello folcloristico che ancora mancava nel piccolo centro della nostra montagna.



La corale "Le Ferriere" diretta dal maestro Massimiliano Pancini, ha accompagnato alcuni momenti della Messa terminando la parte religiosa con il solista Giancarlo con la canzone "Mamma".

La corale "Le Ferriere" diretta dal maestro Massimiliano Pancini, ha accompagnato alcuni momenti della Messa terminando la parte religiosa con il solista Giancarlo con la canzone "Mamma".



Al termine Lucia Rossi e la piccola Arianna Baldini di Grondone hanno offerto a Dina un omaggio floreale a ricordo della giornata. Sul piazzale, dopo la benedizione dei “ricordini”, la “Ponchielli” ha allietato i presenti con un susseguirsi di musiche. La conclusione, sempre sul piazzale, è stato un signorile buffet, preparato dall’Antica Osteria dei Mercanti del capoluogo e l’arrivederci alla fiaccolata di agosto che dall’Oratorio di Grondone sotto raggiunge il piazzale della chiesa.

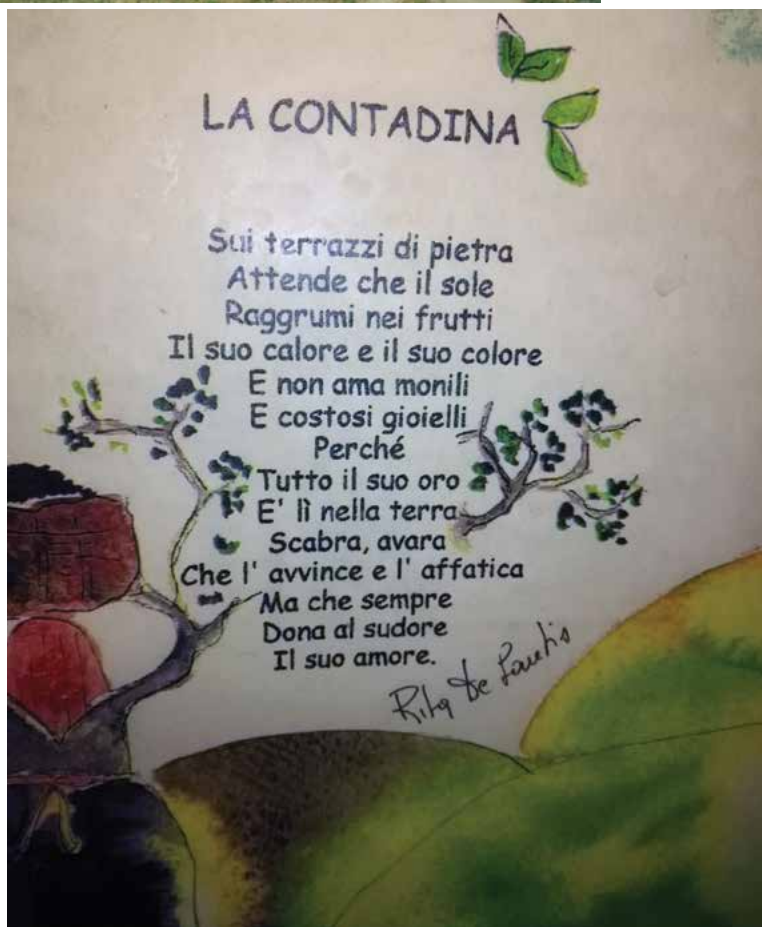


Un momento della festa patronale di San Giorgio con la processione,

SOLARO-CIREGNA



*I bambini
di Solaro in una
foto di anni fà.
E' con loro,
fuori dalla chiesa
l'allora parroco
don Giuseppe
Rigolli.*





Il Circolo

Anspi

di Ciregna

*“ha partecipato”
all’organizzazione della
Marcialonga
(Cerro - Crocilia)
allestendo in paese
un punto di ristoro!*



P r e g h i e r a

Vivere in relazione con te, Gesù,
non significa accontentarsi
di belle idee,
di principi che entusiasmano,
di parole piene di saggezza,
di professioni di fede
colme di luce.

Tu ci chiedi di mettere alla prova
la nostra relazione con te,
di verificarne l'autenticità
con un criterio semplice, ma sicuro.

Tu ci domandi, infatti,
di accogliere i tuoi comandamenti,
di realizzarli, giorno dopo giorno,
nelle scelte che costellano
il nostro percorso quotidiano,
con atteggiamenti concreti
che rivelano la fedeltà

a quanto tu ci hai insegnato.

È così, infatti, incarnando
le tue parole, anche quelle più esigenti,
nella nostra storia.
individuale e comunitaria,
che noi permettiamo al tuo amore
di modellarci, di trasformarci
proprio come fa un vasaio
con la sua argilla.

È così che il tuo Spirito
agisce in modo discreto, ma efficace,
liberandoci da quanto risulta
non conforme al Vangelo
e portando a maturazione
ogni seme deposto in noi.

Roberto Laurita



*Dalla Francia
un saluto
a tutti gli amici
di Rocca e Canadello
Bertille*

Taravella Maria

30.12.1932 - 16.10.2016

Il 16 ottobre 2016, improvvisamente, ma nella Pace, la cara **Maria** ci ha lasciati. E' deceduta a Bagnolet (periferia di Parigi) dove era nata e dove aveva vissuto tutta la vita. Era figlia di Adele Bocciarelli e di Giacomo Taravella, tutti due della parrocchia di Rocca. Era rimasta molto legata alla terra natia dei genitori dove tornava ogni anno per le vacanze estive sino al 2014. Purtroppo gli acciacchi dell'età non le hanno permesso di ritornare in mezzo "alla sua gente" che con tanto piacere incontrava ogni anno.



Una rosa per la mamma



L'Altro come dimora

Questo essere l'uno nell'altro. Quanta intimità. Anche con Dio, anche con Gesù. Può essere che qualcuno abbia ascoltato - annota un autore - con un malcelato senso di fastidio queste parole di Gesù: *“Sembra roba da suore e non delle più giovani, qualcosa che fa venire in mente un cristianesimo tutto giocato nel primato, ignaro delle fatiche e delle angosce dell'umanità, al di fuori dei problemi che affliggono la gente”*.

Lo Spirito - diceva Gesù - voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi... *“Io sono nel Padre e voi in me e io in voi”*. A prima vista sì, possiamo ritenere eccessivamente intimistiche queste parole di Gesù, che richiamano un'altra dimora, una dimora meno pensata e di cui ci si preoccupa meno. Ci preoccupa di più la dimora esteriore, la dimora della casa - la casa edificio -. Non dico che non contino: noi dovremmo lavorare per una società che permetta a tutti di abitare una casa. Ma c'è un'altra dimora, altrettanto importante, starei per dire più importante, tanto che se non c'è questa, la dimora interiore, anche la dimora esteriore perde di calore e di luminosità, Ed è l'altro. Pensate, l'altro come dimora. Se si è in una casa, anche bella, ma chi vive con te fisicamente, è fuori con i suoi pensieri, non ha dimora in te, che vita è? che casa è? Questo per dire che quando Gesù ci parla di lui che dimora in noi e di noi che dimoriamo in lui, non ci dice cose così astratte, ma cose che si avvicinano molto all'esperienza dell'amore, che è un dimorare uno nell'altro fisicamente e spiritualmente e l'altro è diventato tua dimora. Certo potremmo usare altre immagini: mi sono venute alla mente le immagini del Cantico dei Cantici:

“Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio.

Perché forte come la morte è l'amore...

*Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo”*.

Questa esperienza per cui l'altro - il tuo amato, la tua amata, o anche Dio - è diventato quasi parte di te, che è come se fosse scritto - scritto in modo incancellabile - nel tuo cuore, come se fosse scritto sulla tua pelle, per sempre.

Gesù parla di una dimora in lui e di un suo dimorare in noi. E così ci avverte che la fede - la fede in lui - non è semplicemente qualcosa di razionalistico, non è semplicemente fatto di testa, ma anche di cuore e chiede spazi, anche spazi di cuore, gli spazi della relazione.

E' bellissimo l'invito della lettera di Pietro: *“Carissimi, adorare il Signore Cristo, nei vostri cuori”*. Oggi, qua e là, la si sente nell'aria questa accusa: *“Voi preti ci avete insegnato ad adorare Dio nelle chiese, non ci avete insegnato ad adorare Dio nei nostri cuori”*. Sì, nel silenzio del cuore. E sentire che lui, il Signore, la sua Parola, prende dimora in te.

E sentire che anche questa relazione con il Signore chiede tempo, ha bisogno di essere alimentata, come ogni altra vera relazione.

Certo le parole di Gesù - sulla dimora interiore - potrebbero essere fraintese in senso intimistico. Ma se le leggiamo nel loro contesto, ci accorgiamo che Gesù subito le colloca nell'orizzonte concretissimo dell'accogliere e osservare i suoi comandamenti, in primis il comandamento dell'amore fraterno.

“Chi accoglie i miei comandamenti” - dice Gesù - “e li osserva, questi mi ama”.

Vedete: i comandamenti... devono diventare un fatto di cuore.

Colpisce il verbo osservare. Noi lo abbiamo appiattito nel senso di un'osservanza esteriore. Ma osservare non significa anche guardare con attenzione, indugiare con lo sguardo, con la voglia di interpretare?

I comandi del Signore non come parole solo da eseguire, ma da osservare e scrutare.

(d. Angelo Casati)

Prima Comunione

per **Beatrice Balderacchi**

Chiesa di Pittolo

14 maggio 2017



Montereggio: E' mancato a 101 anni Figoni Pietro (Pierino)

Il sentiero percorso da **Pierino**, mancato a 101 anni, è stato lungo e ricco di vicissitudini a volte dolorose ma tante altre volte liete e meritevoli di essere ricordate.

Occorre quindi riassumere il suo secolo di vita, per non dover impegnare tutto il giornale, partendo dalla sua nascita a Montereggio nel 1915 in piena prima guerra mondiale.

Nel suo paese natale è rimasto sino a 12 anni per poi emigrare con i genitori in Francia mantenendo comunque sempre i contatti con la propria patria.

Nel 1940, a 25 anni, sposa Candida che gli darà 3 figli: Giuseppina, Cesare e Maria. Nel 1942, chiamato al servizio militare, va in guerra partecipando anche alla "Campagna di Russia".

Nel 1956, per assicurarsi un futuro migliore, parte in nave con tutta la famiglia per New York, il viaggio è stato lungo e non agevole specialmente per lui che doveva abbandonare i genitori ed il suo amato paese.

La grande determinazione e laboriosità di Pierino lo hanno aiutato a trovare subito lavoro e la relativa sicurezza economica per lui e per la sua numerosa famiglia che nel frattempo è aumentata e lo ha reso orgoglioso nonno di 8 nipoti e bisnonno di 10.

Sino a quando la salute glielo aveva permesso Pierino era sempre tornato dall'America al Poggiolo di Montereggio, prima per periodi brevi ma poi, una volta raggiunta la meritata pensione, per gran parte dell'estate passando il tempo ad incontrarsi con gli amici ed a coltivare l'orto.

Anche per il suo ultimo viaggio, accompagnato dalla moglie e dai figli, è voluto ritornare al suo paese per essere sepolto assieme ai suoi genitori.

Sempre pronto e disponibile ha partecipato generosamente, con la moglie, alle necessità ed alla buona conservazione della chiesa.

Forte, caparbio e tenace Pierino ha lasciato in quanti gli hanno voluto bene un esempio di onestà ed integrità.





Mazzocchi Giovanna
-*“Giannina”*

06.04.1921 - 22.05.2017

Era difficile, transitare per San Gregorio e non fare “tappa” al Castellaro: **Giannina** accoglieva tutti, con il sorriso e con tanta disponibilità.

Una vita di lavoro e di servizio alla famiglia: con il marito Italo aveva gestito la “Piemontese”, a Piacenza, in via Roma, punto di riferimento per la nostra gente che scendeva in città. A San Gregorio, per decenni ha servito la

“montagna” con spirito familiare. In foto la vediamo con la figlia Lucia - scomparsa da alcuni anni, mentre ammira alcune fotografie della “nostra storia”. Ha cresciuto con tanto affetto la nipote Silvia, nipote che vuole ricordare la nonna per il bene ricevuto.

Balderacchi Luciano

11.12.1950 - 15.05.2017

Grazie **Luciano** per essere stato un amico di tutta la “tua gente”, grazie per la disponibilità e intelligenza con cui hai servito la zona con lavori di artigianato che solo tu sapevi fare.

Grazie per essere stato una colonna e punto di riferimento per tutta la Val Lardana. Il tuo carattere forte non ti ha permesso di superare le difficoltà della malattia, continua però ad essere accanto alle persone che su questa terra hai amato standoci vicino.



“Òn tòc ad lègn sùta u bràs, (un pezzo di legno sotto al braccio)”

Novanta minuti di racconti emozionanti sulla vita in montagna di un tempo, un DVD da non perdere, per non dimenticare le nostre memorie, per conoscere un mondo lontano, non solo nel tempo, attraverso il dialetto delle montagne groppalline.

La storia della montagna piacentina raccontata attraverso il dialetto dell'alta val Nure (Comprensorio di Groppallo).

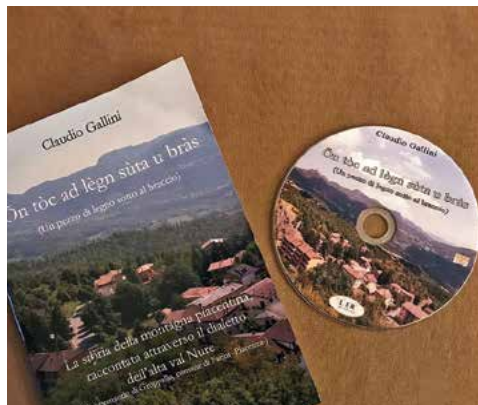
Con il prezioso contributo della Banca di Piacenza, sempre sensibile nei confronti di queste tematiche, e della società piacentina Spazio Tempo, leader nella distribuzione di servizi internet, l'editore LIR (Libreria Internazionale Romagnosi di Piacenza) ha portato a pubblicazione un considerevole lavoro cinematografico firmato da **Claudio Gallini**, lo studioso piacentino con le radici in alta val Nure, più precisamente nel comprensorio groppallino, nostro collaboratore per interessanti servizi locali.

Con lo scopo di implementare un progetto di salvaguardia del dialetto parlato nella nostra alta val Nure, il regista e autore già del primo dizionario del dialetto dell'alta val Nure intitolato, “**Maràssa e Curiàtta**” in prima edizione nel 2015 e in seconda pubblicazione nel 2016, ha voluto condividere in un docufilm della durata di novanta minuti, alcuni tratti delle video interviste eseguite sul campo proprio per la stesura del dizionario.

Un dizionario che ha ottenuto in poco tempo brillanti riscontri anche al di fuori di Piacenza, aggiudicandosi con orgoglio dell'autore, addirittura un posto sugli scaffali della Biblioteca dell'Accademia della Crusca di Firenze che ha richiesto all'editore una copia del tomo.

Ora, con dedizione e serietà, Gallini ha voluto raccogliere e montare, in un lungometraggio la vita dei tempi passati in montagna seguendo un preciso filo logico, fissando per sempre, attraverso l'uso del dialetto, storie di vita d'altri tempi, sfiorando tante tematiche quali: la giovinezza, il rapporto con la Chiesa, il lavoro nei campi, la scuola, etc.

Questo progetto, intitolato, “**Òn tòc ad lègn sùta u bràs**”, ovvero “Un pezzo di legno sotto al braccio” in ricordo del pezzo di legno che i bambini d'un tempo dovevano portare a scuola in inverno per scaldare le fredde aule pluriclasse delle nostre montagne, ha quindi la pretesa di sostenere una forte poliedricità sia culturale, sia folkloristica..



Personaggi di casa nostra

Toscani Lino di Selva

Continua il diario della vita di Lino. Cap. 4°- ultimo

Dopo il racconto della sua attività di “norcino”, svolta nei mesi invernali peregrinando di frazione in frazione sul territorio comunale e di quella di musicista che ha assorbito il suo tempo soprattutto nei mesi estivi e in coincidenza delle maggiori ricorrenze e occasioni di festa nel corso dell’anno in tantissime frazioni sul territorio provinciale e alcune fuori provincia, Lino focalizza ora la sua “attenzione” sulla sua vita privata e familiare e di conseguenza sulla sua attività di tutti i giorni legata al lavoro della stalla e dei campi.

*Il giorno 24 febbraio 1968, inizia Lino, ho sposato **Rita Toscani**: è stata la cosa più bella che ho fatto nella vita e lo ricordo ancora oggi, con tanta felicità, dopo quasi cinquant’anni.*

*Oggi, come allora, viviamo in armonia. Trascorso poco più di un anno, a completare il “quadretto familiare” è arrivata **Paola** e di conseguenza l’impegno era aumentato in quanto c’era anche lei da curare.*



In casa ci aiutava anche mia mamma, e anche per lei, se le lasciavamo per qualche ora Paola da curare, era una grande gioia.

Il lavoro in quegli anni era tanto, si faceva tutto a mano, ma con sacrifici e tanto impegno, ce l’abbiamo fatta. Anche Paola, arrivata all’età di 8/9 anni, quando era libera dalla scuola, ha cominciato a darci una mano: portare le mucche al pascolo al mattino e andare a riprenderle alla sera. Per noi era già un sollievo. Appena più grandicella, ha cominciato a darci una mano anche nel lavoro dei campi.

Allora, aumentata la forza lavoro, abbiamo aumentato anche il numero del bestiame: il lavoro era suddiviso in tre.

Premetto che anche mia moglie e Paola erano e sono ancora due brave lavoratrici tanto nel lavoro dei campi quanto nelle faccende domestiche della vita di ogni giorno.

Finché abbiamo avuto le mucche da latte, mia moglie era molto brava anche nel fare il formaggio: come si suol dire, mi sentivo in una botte di ferro. Di lavoro manuale ne abbiamo però fatto tanto e tanto. Di soddisfazioni ne abbiamo avuto tante e anche qualche delusione. Una di queste è quando abbiamo “dato via” il latte, dico “dato via”, perché per due anni non abbiamo preso un soldo. Abbiamo lavorato due anni per niente.

Un’altra delusione è arrivata quando in un anno, su 16/17 capi di bestiame ne “abbiamo persi” quattro. Poca soddisfazione anche col mercato. Se avevi una o due bestie da vendere non le cercava nessuno. Nonostante tutto siamo ancora qui e siamo orgogliosi del lavoro fatto. Considerando che ci siamo sempre accontentati di poco, c’è stata anche qualche soddisfazione, per esempio quando una mucca ha partorito due gemelli o quando con Paola anda-



vamo a controllare le bestie che avevamo sui monti allo stato brado e le trovavamo anche un po' ingrassate: un piacere solo ammirarle. Altra piccola soddisfazione la provavo quando, a detta di tanti - commercianti compresi - avevamo le più belle bestie della vallata.

Poi, dal 1976 le fatiche erano un po' diminuite. Abbiamo comperato la falciatrice ed anche un piccolo trattore; nel 1980 anche la pressaforaggi. Non ci sembrava neanche vero: il lavoro manuale era molto più leggero.

Abbiamo continuato questo "tram tram" da piccoli agricoltori fino al 2012, quando abbiamo venduto le ultime bovine. Poi, dal 2013, per problemi di deambulazione, ho cessato definitivamente ogni mia attività: era molto meglio quando suonavo e lavoravo.

Fino agli anni 60 circa, si viveva con i prodotti della terra e della nostra stalla. Ogni famiglia aveva il "suo frumento", le "sue mucche" e di conseguenza tutti avevamo il necessario per mangiare. Dovevamo solo comperare zucchero, sale, olio, conserva e sapone.

Più della metà dei campi, con una coltura o con un'altra erano coltivati. I rimanenti si falciavano, e si falciava anche sui monti. Ricordo che tra il monte Nure e il monte Bue, c'era un bel prato; io con mio papà, mio zio e Barilari abbiamo falciato anche là, e poi il fieno lo portavamo a casa sulle spalle.

I terreni seminativi erano divisi in tre zone: in una si piantavano le patate, la melica, la "vecia" che, macinata serviva per fare il "beverone" alle mucche, ed anche qualche campetto di lenticchie. Nell'altra zona si seminava il grano tenero, quello per fare il pane ed anche la segale, i cui chicchi, bolliti si davano alle mucche che dovevano partorire. Nella terza zona il grano detto mazzuolo (duro), usato per fare la pasta. L'orzo, che tostato era il caffè di allora, poi avevano "l'avessa" per le galline ed anche qualche piccolo campetto di linosa, usata per chi aveva disturbi intestinali. L'anno successivo, si cambiava posto alle colture; questo chiamavamo rotazione agraria.

Gli uomini cominciavano la giornata nella stalla, ogni famiglia aveva 2 o 3 mucche (per il latte) e un paio di manzi per il trasporto della legna, letame e fieno. Le donne, fatti i lavori di



casa davano un aiuto anche in campagna portandosi accanto i bambini. I più grandicelli, se non erano a scuola o con le mucche al pascolo, facevano qualche lavoretto come raccogliere i sassi nei campi. I più piccoli stavano seduti nel "vallo" e rimanevano fino all'ora di andare a casa. A maggio, quando il frumento seminato in autunno si allungava, si puliva dalle erbacce. Arrivava poi Bertelli di Cerreto con una macchina adatta a trebbiare e poi si teneva il seme per l'anno dopo. A giugno si cominciava a falciare, che facendo tutto a mano si protraveva fino ai primi di agosto. Poi arrivava l'ora della trebbiatura che negli anni 1937 - 38 si faceva ancora con una macchina azionata da 4 uomini. Questa però il frumento non lo puliva. Veniva poi pulito con un'altra macchina fatta girare sempre a mano che si chiamava ventarola. Negli anni successivi abbiamo acquistato una trebbiatrice vera ed era un'altra cosa: si riusciva a trebbiare frumento, orzo e avena di due famiglie al giorno. Il frumento veniva mes-



so in grosse casse, chiamati bancali. Nella stagione della melica, alla sera si scartocciava e i cartocci, in molti casi, venivano usati come gomma piuma nel materasso; ci si dormiva sopra. Le pannocchie, legate a mazzi, venivano attaccate alla soffitta per poi sgranarle durante l'inverno. Finiti questi lavori estivi, di solito, si portava a casa la legna, si spaccava ed era pronta per l'inverno. Infine si cavavano le patate e poi si seminava il grano tenero. Ricordo che sul Rio Croso erano funzionanti due mulini: metà paese aveva a che fare con uno e l'altra metà con l'altro.

L'ultima raccolta dell'anno era la paglia che serviva da fare "letto" alle bestie. Se il lavoro degli uomini in campagna era terminato, per le donne l'impegno non finiva mai. Oltre ai lavori di casa, era loro il compito di mungere le mucche.

Per le provviste di determinati prodotti ci si serviva del "basulòn" (venditore ambulante). Ricordo uno che chiamavamo "Curletto", perché era originario di Curletti e abitava a Prelo dove si era sposato. Quando pesava la merce diceva: "otto etti a tutti, nove a qualcuno, dieci a nessuno". Poi è arrivato Ninotto che aveva un po' di tutto; col bello o brutto tempo il giovedì Ninotto arrivava.

L'olio arrivava dalla riviera ligure, un signore con un mulo e nelle scorbe portava taniche di olio. Altro condimento di allora era il lardo: chi aveva la possibilità allevava il maiale, oppure ne comperava metà. Il salame e le coppe si vendevano e così l'altra roba, lardo, strutto e cotechini erano quasi gratis. Infine si comperava anche il caglio, che serviva per la lavorazione del latte. Il formaggio si faceva di solito da aprile a novembre scambiandoci il latte con



4-5 famiglie. Il latte, veniva messo in recipienti un po' larghi alla sera, al fresco; al mattino dopo veniva tolta la panna per fare il burro e poi messo nel "ramè" e mescolato con quello del mattino. In base alla quantità si metteva il caglio e quando era "cagliato" si lasciava un po' riposare. Infine con una tela fatta apposta "a stamagna" tiravamo su la toma (così chiamata), messa in uno stampo detto "farsiello" alto 6-7 cm. Secondo la quantità e caricata con pietre rotonde per far uscire bene il siero.

Dopo qualche giorno la robiola era pronta per la salatura e il peso variava dai 4 ai 6 Kg. Le forme più belle venivano fatte stagionare per poi grattugiare. Per il burro invece la panna veniva messa nel "burlarò", veniva mescolata finché il burro non era pronto. Quello che non si usava fresco veniva fatto "zitare", cioè bollire aggiungendo un po' di sale finché il liquido era colore dell'oro, si metteva quindi in vasi di terracotta e serviva da condimento durante l'inverno. Il siero rimasto veniva fatto bollire e ne usciva la ricotta. Le donne inoltre, oltre a lavare tutte le settimane, facevano il bucato, mettendo le lenzuola già lavate grossolanamente in un grosso mastello mettendo sopra uno straccio molto spesso e forte chiamato "u seneru", sopra mettevano della cenere e poi buttavano su acqua calda. Che filtrava piano sugli indumenti che poi venivano risciacquati. L'acqua rimasta nel mastello la chiamavano "desmoggiu" o lisciva; era tenuta per lavare gli indumenti in modo grossolano. Gli uomini durante l'inverno, partivano (alcuni) a fare il segantino in Piemonte o in Lombardia, altri a fare il norcino a Piacenza. Quelli che rimanevano preparavano i mezzi di trasporto per quell'epoca (slitte). I più ingegnosi facevano zappe, rastrelli, manichi per attrezzi e anche giocattoli per bambini. Ricordo in particolare una ruota dentata (sempre in legno) con due asticelle che facendola girare, faceva un rumore particolare che chiamavamo "sguissera" e i chierichetti la usavano il venerdì santo al posto del campanello che in tale giorno non si poteva suonare, come non si potevano suonare neanche le campane.

Concludo questa mia autobiografia proprio nel mio ottantesimo compleanno, con la consapevolezza che durante questa mia lunga vita ho sempre cercato di comportarmi bene con tutti.

Sul mio "cammino" ho incontrato tanti amici, alcuni dei quali, ancor oggi, non vedendomi più in giro mi vengono a trovare a casa. A tutti un grazie e un caro saluto e un forte abbraccio a mia moglie Rita e mia figlia Paola.



CENTENARIO

Mese di maggio dedicato a Maria – Festa della mamma Riflessione di Papa Francesco : La Madre della Speranza

Guardiamo a Maria, Madre della speranza. Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. Non era semplice rispondere con un “sì” all’invito dell’angelo: eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l’attendeva. Maria in quell’istante ci appare come una delle tante madri del nostro mondo, coraggiose fino all’estremo quando si tratta di accogliere nel proprio grembo la storia di un nuovo uomo che nasce.

Quel “sì” è il primo passo di una lunga lista di obbedienze – lunga lista di obbedienze! – che accompagneranno il suo itinerario di madre.

Maria non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c’è sempre un grande rapporto tra la speranza e l’ascolto, e Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l’esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce. Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l’agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c’è da tenere una

candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell’istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio. *“Alzati! Guarda avanti, guarda l’orizzonte”*, perché Lei è Madre di speranza.



In Parrocchia la festa delle nostre mamme.



Chiara Bernuzzi

di Mauro e Eleonora Bruzzi di Spiaggio, nel giorno della Prima Confessione nella Chiesa di Santa Maria Maggiore a Dorno (PV) insieme al Parroco.

*Tantissimi auguri
da mamma e papà.*

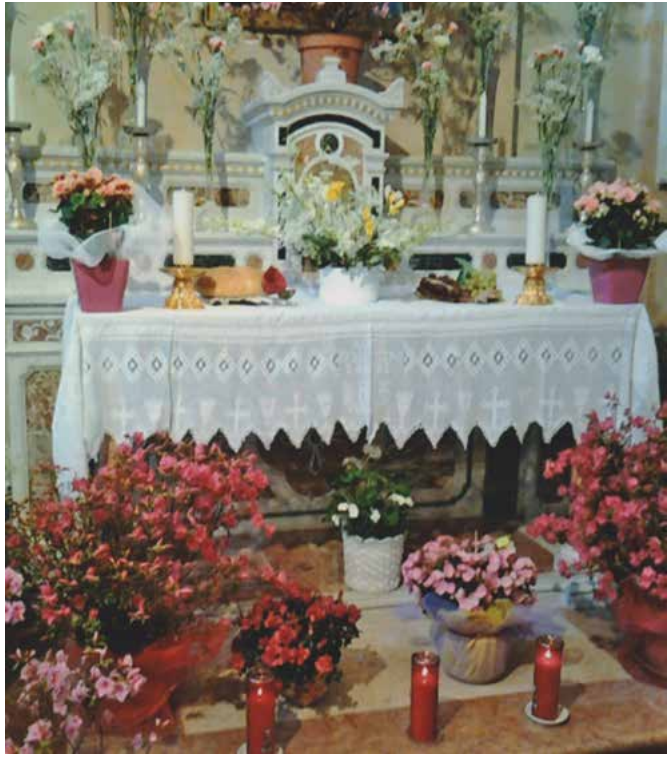
Bicio e Antonio Ferrari, Antonio Labati, Matteo e Francesco Vanini, colonne portanti per l'organizzazione della festa di San Lorenzo.

Anche quest'anno si svolgerà **8 - 9 - 10 agosto** e si festeggerà la 25° edizione.

Una festa che ci porta a ricordare il caro **Armando Bocciarelli**, deceduto, infaticabile collaboratore della manifestazione.



**In chiesa
un “curato”
allestimento
del Santo Sepolcro.**



Villa Domenico

n.11.01.1936 - m.28.03.2017

*“A tutti coloro
che lo conobbero e l’amarono
perchè rimanga vivo
il suo ricordo”*

Cavanna Carmela ved. Sturla

01.05.1920 - 26.04.2017

Da poco tempo la mamma ci ha lasciato per un mondo spero migliore. Certamente in questo mondo **Carmela** ha incontrato il marito Paolo (classe 1909) che l'ha già preceduta nel luglio 1982.

Come era costume una volta, ha dovuto occuparsi della famiglia nonché dei campi dove era nata, a Bosconure, ultima di 6 figli.

Dei tre fratelli maschi, due sono emigrati in Francia in cerca di fortuna, il terzo desiderava studiare, non fare il contadino; c'è riuscito ma tra le assenze per la guerra, ecc. è stato di poco aiuto pratico.

Il nonno riteneva che solo la terra avrebbe potuto dargli sostentamento e non tollerava la lucerna accesa di notte, durante le ore che lo zio rubava al sonno. Alla fine lo zio Giovanni ha fatto il maestro

per una vita nella zona, insieme alla moglie Elena, anche lei maestra. Per la cronaca aggiungiamo che il maestro Giovanni, persona di grande intelligenza e senso pratico, ha ricoperto per anni cariche amministrative comunali.

So che molti sono stati suoi allievi e lo ricordano. Come pure lo ricordano chi si è rivolto a lui quale amministratore.

Delle due sorelle, una era cardiopatica e, dati i tempi, era ritenuta "delicata"; in casa faceva ogni cosa, dal filare la lana alla produzione di formaggio, burro, ecc. ma i lavori nei campi le erano sconsigliati.

L'altra sorella è stata "prestata" ad una sorella del nonno, sposatasi giovanissima e rimasta vedova per via della prima guerra, senza figli e desiderosa di compagnia. In seguito si è sposata e trasferita a Piacenza.

Durante gli anni della II° guerra, '40-'45, la zona è stata "visitata" da: partigiani, tedeschi, russi, mongoli, ecc. e naturalmente ognuno pretendeva aiuti alimentari, vestiti, alloggio, ecc. Da Parigi erano anche arrivati i due figli degli zii emigrati anni prima, visto che la città era sotto pesanti bombardamenti e si riteneva che Bosconure fosse più sicura.

In questa situazione la mamma, poco più che ventenne, ha rischiato più volte la vita, andando a Bettola in bicicletta presso il Centro di raccolta dove il Comando tedesco aveva radunato il bestiame requisito in zona.

E' riuscita a farsi restituire un paio di mucche, necessarie, anzi vitali, per il sostentamento della famiglia. A quei tempi i tedeschi prima ti sparavano e solo dopo ti chiedevano cosa volevi!

Il ponte di Ribè, poco a valle di Farini, era stato centrato da una bomba, e c'era solo unno stretto passaggio ai lati. Mi sono sempre chiesta come abbia potuto passare indenne con gli animali.

Tornando a casa, una delle due mucche ha rallentato sempre di più il passo, pre-



occupando la mamma che vedeva avvicinarsi la sera e si rendeva conto che non sarebbero arrivate con la luce; si è quindi fermata a Olmo ove conosceva una famiglia chiedendo ospitalità per la notte ormai vicina.

Al mattino la mucca aveva vicino a sé un vitellino; ecco il motivo del suo rallentare. Da Bosconure il nonno è poi venuto con una “lesa” a riprendersi mamma e figlio.

Anche la corriera era rimasta bloccata al di là del ponte e l'autista, divenuto poi il mio papà, ha dovuto “arrangiarsi”.

Questa è stata la vita della mamma fino alle nozze con Paolo Sturla di Bettola, autista Autoguidovie, sul percorso Bettola - Ferriere - Selva, a volte Groppallo, ecc. Io sono nata a Ferriere dove la famiglia è andata ad abitare. Ai primi di gennaio 1957 ci siamo trasferiti ove vivo tuttora, a Paullo. Il papà era stato costretto, sia pure a malincuore, a chiedere il trasferimento perché a Ferriere le scuole finivano alla 5° elementare e non c'era futuro per me e per mio fratello arrivato dopo. Il collegio era al di fuori delle sue possibilità.

Sperava in Piacenza che avrebbe offerto diverse opportunità ma c'era richiesta di personale per Paullo e qui siamo venuti. Ormai siamo qui da 60 anni e ci siamo sistemati anche se io mi sento piacentina e in particolare di “Ferriere”.

Mi auguro che ci sia ancora in vita qualcuno in vita che possa ricordare i miei genitori e che legga questo racconto senza annoiarsi, che ho sentito il bisogno di scrivere per rendere loro omaggio.

Iole Sturla Bodini

Carmela con il marito Paolo e la famiglia del fratello maestro Giovanni.



Interpretando i sentimenti della comunità dell'alta Valnure, partecipiamo al dolore della famiglia per la scomparsa della cara Carmela, persona legata alle tradizioni e ai valori della nostra e sua terra e porgiamo a Jole, affezionata e generosa sostenitrice di Montagna Nostra la nostra amicizia fraterna.

BRUGNETO-CURLETTI CASTELCANAFURONE

Pinetto

di **Graziella Sibra – Colla di Brugneto**

Capitolo primo

Aveva un nome silvestre, come gli alberi dell'Appennino, e subito dopo la sua nascita, ai suoi occhi si erano colorati di verde smeraldo: la stessa tonalità degli aghi delle conifere in primavera quando si addobbano di nuovi germogli. L'ultimo figlio, il settimo, di Palmira e Giovanni, nato durante l'antico rito della Cassinella quando il suono di una conchiglia accompagna la combustione di una pira vestita di ginepro, prese il nome di Pinetto. Il nome venne ufficializzato dal padre qualche giorno dopo la sua nascita, quando di ritorno dai campi si era accorto della sua presenza per il suono ininterrotto di un nuovo pianto e per quello strano ciuffo di capelli rivolti verso l'alto. Erano state le amorevoli cure della madre, per quel figlio nato quasi senza accorgersene, che avevano portato quel tenerissimo capo ad assumere la forma di un pino. In una fotografia in bianco e nero, recuperata e pubblicata in un prezioso testo di memorie locali, si può vedere un paffuto e felice nascituro con una massa di capelli rivolti verso l'alto. Il colore purtroppo era ancora assente ma quei capelli diventarono crescendo color del rame, residuo indelebile di sangue antico.

Il suo nome, Pinetto, completamente diverso da quelli assegnati ai suoi fratelli o da quelli presenti all'interno della comunità, può forse essere capito pensando proprio a quella immagine e all'influenza che può aver esercitato quella comune forma vegetale, presente oggi come ieri, in quel territorio. Sicuramente il nome avrà trovato resistenze, durante la trascrizione all'anagrafe o nell'archivio parrocchiale, ma saranno stati inutili di fronte al volere del padre che non avrà voluto sentire ragioni.

Avevo appena finito la classe quinta delle elementari e, come tutti gli anni, anche quell'estate la meta delle vacanze estive era caduta sull'Appennino, in quel territorio tra la Liguria, la Lombardia e l'Emilia scelto per la semplicità del vivere quotidiano. La comunità ospitante, in quella lontana estate, non si discostava da tutte le altre incontrate fino ad allora: un piccolo borgo con poche case abbarbicato tra i monti, densamente popolato da instancabili lavoratori impegnati dall'alba al tramonto in mille occupazioni e da nugoli di bambini e ragazzi di tutte le età.

I giorni passavano spensierati senza essere scalfiti dai doveri scolastici e dalle incombenze assegnate quotidianamente che perdevano, in quel luogo, il loro peso compensate, molto probabilmente, da ore di assoluta libertà.

La continua frequentazione in quell'ambiente aveva facilitato l'integrazione con i miei coetanei con l'accorciamento dei tempi di conoscenza e l'aumento degli inviti a raggiungerli nei pascoli o nelle esplorazioni di luoghi da me sconosciuti.

Non mi ero accorta della presenza di Pinetto, che allora aveva 18 anni, fino a quando i compagni di giochi di quella lontana estate, avevano tentato di distogliermi da quel mondo ancora infantile, ingenuo e spontaneo, insinuandomi maliziosamente pensieri nuovi. Erano state soprattutto le ragazze a distaccarmi da quello stato di assoluta leggerezza con-

fidandomi i loro sogni, in quel misterioso gioco tutto al femminile fatto di estenuanti giuramenti di silenzio assoluto, il loro profondo interesse per Pinetto. Depositaria involontaria di quei segreti pensieri, allora stupita per il divieto di proferir parola e per il numero di pretendenti, mi avevano portato ad accorgermi di quel ragazzo dallo strambo nome.

E così ho cominciato a guardarlo.

Era facile incontrarlo durante le passeggiate pomeridiane in particolare quando percorrevo la strada sterrata per il mulino, il percorso preferito dove si alternavano prati pascoli e boschetti, oppure lungo i sentieri di collegamento tra i borghi d'alta valle. Tutti questi luoghi diventarono in poco tempo famigliari, dopo l'esplorazione con i nuovi compagni di gioco e dopo il loro ritrovamento in una vecchia mappa di famiglia, una carta militare portata ogni anno insieme con i bagagli.

Guardavo quel ragazzone passare e più lo guardavo e più non riuscivo a vedere cosa avesse di così diverso da tutti gli altri Appenninici presenti in quel territorio se non per il colore dei capelli. L'assoluta cecità di allora si scontrava con le attese delle ragazze e quando raccontavo di averlo incontrato tutte si arrabbiavano facendomi capire che avrei dovuto cogliere eventuali 'pene d'amore'.

Avevo invece compreso, dai suggerimenti di mia madre, la naturale ammirazione che suscitava il suo passaggio. Aveva sempre il sorriso sulle labbra e il suo passaggio era sempre scandito da saluti e interesse per tutti con allegri frasi e una parola per tutti.

Quando faceva lavori pesanti era facile sentirlo cantare e, nei campi o nei boschi, la sua voce, anche se lontanissima, assumeva un suono gradevole diventando parte del paesaggio. Aveva voglia di lavorare: era sempre l'ultimo a tornare a casa alla sera e il primo al mattino a mettersi in moto, sempre pronto a qualsiasi richiesta, e la sua disponibilità incondizionata, diceva mia madre, era ammirevole. Era amico di tutti, giovani o anziani, sempre pronto a fare bisboccia e sempre pronto a giocare con il pallone con i bambini del borgo.

L'estate finì e al mio ritorno a casa raccontando alle amiche di città le avventure estive mi accorsi che avevo introdotto anche Pinetto: un ragazzo di montagna dagli occhi color smeraldo e dai capelli color del rame. Facilitata dalla libertà di poterne parlare, nonostante pochi particolari e la mancata conoscenza anche loro, così come le ragazze dell'Appennino, avevano dimostrato interesse per Pinetto facendomi rivivere quegli incontri.

Con inizio del nuovo anno scolastico anche il ricordo di Pinetto si era stemperato insieme ai giuramenti e le vecchie amicizie avevano sostituito completamente tutti gli spazi che erano stati aperti quell'estate.

Il ricordo però riaffiorò nell'ultima estate trascorsa nelle valli Appenniniche, quando avevo 16 anni e la scelta del luogo ricadde su un borgo poco distante dalla residenza di Pinetto.

In quel ordinato groviglio di case disposte lungo il crinale c'era una osteria, raggiunta quotidianamente per l'acquisto delle provviste: latte, pane, formaggio e vino. Nessuno dei miei fratelli voleva andarci: mia sorella maggiore diceva che si vergognava mentre gli altri due erano ancora troppo piccoli e così quell'appuntamento diventò soltanto mio. Ogni mattina, prima di mezzogiorno, raggiungevo la mescita, quasi sempre deserta, trovando

ad accogliermi l'oste o la moglie dell'oste e piacevole abitudine ad assaggiare o il formaggio o una fetta di salame, a seconda di cosa dovevo portare a casa, oppure un biscotto. Nell'osteria, in un angolo buio un po' appartato, un tavolo accoglieva quasi sempre un bicchiere vuoto e la testa di una persona e i pochi avventori, incrociati durante i giorni di festa quando l'osteria diventava il luogo di ritrovo della comunità, si rivolgevano a quell'angolo con frasi in dialetto molto stretto, incomprensibili per me, ma dai toni sprezzanti.

Il 2° capitolo verrà inserito nel 3° quaderno de "L'Isola è per sempre" e presentato sabato 29 luglio c.a. ore 17 presso la Biblioteca dell'Appennino (Colla di Brugneto)



In occasione della Santa Pasqua è tornato dall'Argentina il figlio di Pietro Capucciati (Lampon), Pablo Capucciati. Nella foto con lo zio Paolo Capucciati (Pulini), e i cugini Lidia, Giacomo e Manuel Capucciati.



Un momento di festa in occasione del compleanno di Emilia Bongiorno, circondata dai suoi cari: il marito Paolo (Pulini), la figlia Lidia, il genero Giancarlo e i nipoti Erika ed Alex, con la compagnia di Matteo e Maria.

Capucciati Anna Maria: ricordi della mia vita lavorativa

Ho lavorato per più di 40 anni in una scuola media. Ho svolto un lavoro d'ufficio, ma ho incontrato anche tanti ragazzi. Durante il trascorrere di tutti questi anni ho visto il cambiamento di apparecchiature, sussidi didattici, strumentazioni varie e da ultimi hanno fatto il loro ingresso cellulari, tablet, smartphone ecc.. di ogni tipo. Il mio pensiero va proprio a questi apparecchi tecnologici di nuova generazione. Sono stranamente di piccole dimensioni, ma la loro potenza è infinita. Si può telefonare, scrivere, fotografare e "postare", quindi rendere di dominio pubblico qualsiasi cosa. Quindi, se venissero usati solo per questi motivi sarebbero di grandissima utilità. Un giorno, mentre stavo osservando gli alunni, durante l'uscita dalla scuola, ho notato un ragazzo che scriveva messaggi sul suo cellulare e, qualche secondo dopo, un compagno, un po' più avanti, si è voltato per dargli risposta. Da questo comportamento, ho realizzato che il primo alunno anziché chiamare il compagno con la voce gli ha scritto un messaggio. Non ho potuto fare a meno di pensare alle conseguenze di questo comportamento e mi sono convinta che questo non è un bene, perché questi ragazzi non parlano più tra di loro, non si confrontano più, ma si scrivono. Quando, però, è necessario un confronto verbale, spesso, non si comprendono e diventano violenti. Secondo me questo succede anche tra marito/ moglie, fidanzati, compagni. Una cosa è parlarsi e un'altra è scriversi messaggi!! Quando si inizia a vivere insieme si è costretti a parlare e, magari, si scopre che ci si conosce poco o niente. Ecco allora scoppiare le violenze a cui assistiamo tutti i giorni!! Un'altra cosa grave, a mio avviso, è la pubblicazione sui social network di fotografie private, che, all'improvviso, diventano di dominio pubblico con la conseguente usurpazione della riservatezza delle persone interessate. Ci sono stati adolescenti che si sono suicidati per vergogna. In questo particolare momento della nostra storia dobbiamo noi stessi, per primi, tutelare la nostra privacy e non dobbiamo cadere nella tentazione, sempre più frequente, dei guadagni facili, di carriere veloci e in discesa perché sono tutte trappole pericolose.

Anna Maria

Auguriamo ad Anna Maria felici anni di pensione, con l'augurio - da esperta fungaiola - di dedicarsi ad abbondanti raccolte.

**Anna Maria Capucciati
con il marito Enrico Berzieri**



Bernardi Giuseppina - *Cattaragna, 01.06.1925 - 21.03.2017*
Scaglia Silvio - *Tornarezza 09.08.1921 - 29.01.2012*

Pina, dopo tante sofferenze il 21 Marzo 2017 ha raggiunto il suo **Silvio** nella casa del Padre.



Giuseppina, nata a Cattaragna, ha vissuto con genitori, nonni e fratelli presso i Pianelli, sino al matrimonio con il suo amato Silvio nativo di Tornarezza. Entrambi sono sempre stati molto legati alle loro montagne e, pur essendosi trasferiti in Val Nure, forte rimaneva il loro desiderio di far ritorno alle origini, dove avevano amici e conoscenti. Per loro era "tornare a casa", qualcosa che li ricaricava. Silvio a Tornarezza, nella casa paterna, aveva mantenuto il laboratorio di artigiano del legno del padre, del quale aveva continuato l'arte producendo manufatti per amici e parenti durante i periodi di villeggiatura. Entrambi hanno trasmesso tanto amore



Nella foto sopra Silvio e Giuseppina con la "nipotina" Sara Bernardi una trentina di anni fa. A fianco Pina indica il plastico costruito per lei de "I Pianelli" di Cattaragna sito nel quale abitava prima di sposarsi e nel quale ha risieduto per qualche periodo anche dopo il matrimonio.

per questi luoghi ed hanno sempre camminato assieme, è per questo che li ricordiamo ora, di nuovo uniti, immaginandoli sereni e felici li scendendo dal Mercatello magari con un cestino in cerca di funghi, oppure Pina



in casa a Tornarezza che prepara le sue prelibate lasagne attendere Silvio di ritorno dal laboratorio....

Grazie per averci fatto capire quanto la bellezza stia nell'apprezzare le cose semplici; è facile perdersi nel caos della modernità, difficile è rimanere ancorati alle cose genuine e riconoscerne il valore.

Ringraziamo Sara che ha voluto onorare con "scrupolosa riconoscenza" il ricordo di due cari zii mettendone in risalto l'amore e l'affetto familiare che li legava e che hanno lasciato in eredità a tutta la famiglia.

Carini Celestino

n.05.02.1927 - m.19.03.2017

*"A tutti coloro che lo conobbero
e l'amarono perchè rimanga vivo
il suo ricordo"*



*“Il fondamento d’ogni civiltà sta nel lavoro,
il valore d’ogni lavoro sta nell’amore,
l’essenza d’ogni amore sta nella coscienza
e la coscienza è il riflesso di Dio in noi”.*

Don Aldo

Don Aldo Castagnoli, educatore e raffinato intellettuale, nato a Contile (Varsi-Pr) il 10 maggio 1931, è morto nella notte di martedì 28 marzo 2017 nella casa canonica di Vianino (Pr). Uomo di grande cultura, dal temperamento energico, aveva iniziato gli studi nel seminario vescovile di Bedonia, alunno del Collegio Alberoni di Piacenza; a 24 anni, il 4 giugno 1955, fu ordinato sacerdote; ha festeggiato i 50 anni di sacerdozio il 7 giugno 2005. Ha iniziato il suo cammino pastorale nella Diocesi di Piacenza, in qualità di curato nella parrocchia di Groppallo nel 1956 e contemporaneamente gli è stato affidato il servizio pastorale a Rigolo. In seguito ha svolto il ministero pastorale a Morfasso. Nel 1962, l’11 ottobre, arrivò la nomina a parroco di Ozzola, parrocchia dove rimase sino al 1983. La nomina a delegato vescovile nella parrocchia di Castelcanafurone, in aggiunta a quella di Metteglia arrivata nell’agosto 1965, arrivò nel 1973. Durante il ministero in diocesi di Piacenza continuò gli studi e si laureò prima in Sacra Teologia all’Università Lateranense nel 1969, poi in Filosofia nel 1972 – preparandone la tesi presso Maurice Nèdoncelle in Strasburgo, sulla sua filosofia dell’amore e della persona - all’Università Cattolica del Sacro Cuore. Abilitato in Filosofia e Storia, ha insegnato Scienze Umane ed Educazione Civica in diversi Licei di Milano, fino al traguardo della pensione. Era profondamente legato alla sua terra d’origine, la Valceno, dove è ritornato in diocesi nel 2001 come parroco di Vianino (Pr) e amministratore parrocchiale di Contile e di Specchio (Pr). Nella sua produzione di studioso, aveva dato alle stampe numerosi libri, affrontando temi di rilevante importanza; i suoi testi, bellissimi, aprono nuovi orizzonti.

Nel 2003, in esecuzione al decreto della congregazione dei vescovi, le parrocchie amministrare da don Aldo, Vianino e Specchio, passarono alla diocesi di Parma, ma lui rimase molto legato alla diocesi di Piacenza. La notizia della sua morte si è diffusa rapidamente nelle due diocesi, suscitando un profondo dolore fra quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le qualità umane.

Devotissimo alla Madonna, considerandosi “innamorato del Gratra”, nel 1991 pubblicò “Santa Maria del Gratra” – “(meschina storia della ricostruzione dell’antico Tempio estratta dal Diario di un prete menestrello)”.

In questo bellissimo documento, don Aldo scrive :

“Ozzola, 2 febbraio 1973. Oggi, 2 febbraio 1973, festa liturgica della Purificazione di Maria Santissima e della Presentazione di Gesù Bambino al Padre nel tempio di Gerusalemme, m’è stata consegnata a mano dal Vicario Generale, sac. Antonio Bozzuffi, la lettera di nomina alla cura pastorale di S. Maria Assunta in Castelcanafurone, in aggiunta a quella di Metteglia conferitami nell’agosto dell’anno 1965, e a quella di Ozzola conferitami l’11 ottobre 1962. E’ il 2 febbraio ed io percepisco chiaramente il piccolo segno celeste, attraverso il quale la Vergine, ancora una volta, in un giorno

Agosto 1973: don Aldo sul Gratra con il cardinale Silvio Oddi.



a Lei dedicato, mi vuole presentare alla Trinità nel tempio: entro il tempio vivo di Dio, costituito dalle pietre viventi che sono le anime dei fedeli. Indubbiamente tramite l'odierna delega vescovile alla cura simultanea d'una

terza parrocchia, avverto l'indicazione divina di presentarmi ad una nuova, benché piccola comunità di fedeli. Senza presunzione interiore mi sento un dono, sia pure meschino, per nuovi fedeli; così come sento d'aver ricevuto, oggi 2 febbraio, quinto anniversario della morte, quassù ad Ozzola, della mia mamma terrena, tramite la Vergine Purissima, un ulteriore dono. Più volte durante questi primi dieci anni di Ozzola, dietro invito dei diversi parroci – economi spirituali, mi sono recato a Castelcanafurone per servizio pastorale, ma oggi, a seguito della nuova nomina a delegato vescovile, sento un nuovo e profondo amore ai nuovi fedeli di Castelcanafurone.

Salve, Castelcanafurone! piccolo ed ignoto paesino, adagiato ai piedi della Forca e disteso sopra la valle verdissima dell'Aveto. Quanto già sento di amarti nel primo giorno in cui mi sei stato affidato! Gioisci! poiché oggi gli occhi lucenti di Maria si sono chinati sopra di te per sollevarti sulle Sue braccia materne e cantarti una ineffabile ninna nanna. Gioisci, Castelcanafurone, poiché ti viene presentato un piccolo Gesù dalle stesse mani della Vergine Purificata!"

Il 23 aprile 1973, lunedì dell'Angelo, durante la benedizione delle case, conosce il grido lamentevole delle persone anziane: l'abbandono del Gratra. Ed il 29 aprile è salito per la prima volta sul Gratra per decidere il restauro dell'antica chiesetta di S.Maria, di cui ne sentiva parlare con tanta nostalgia e tenerezza... ed il 14 maggio 1973 il Gratra incomincia a riprendere vita!

E TUTTI NOI, non solo noi di Castelcanafurone, dobbiamo dire il nostro *"Grazie carissimo don Aldo!"*

Grazie! per aver voluto con tutte le sue forze, anche fisiche, coraggiosamente, ricostruire la Chiesetta sul Gratra! Il Gratra è davvero perla preziosa per l'ambiente naturale, per la storia plurimillennaria. Fu voluta come luogo di pace e di preghiera, impreziosita poi dagli affreschi rinascimentali di Nazaro Cucherla.

E dobbiamo continuare l'opera amorevole di don Aldo e dar vita a iniziative capaci di far rivivere il passato, con la prospettiva di migliorare il futuro.

Lucia Bongiorno



Il Cantamaggio rallegra i nostri paesi



Don Stefano e Paolo Scaglia:

*da Ferriere
a...Treviso
per sostenere il Corpo
degli Alpini*

Scaglia Giacomo

Casella, 01.06.1929 -

Trezzano s/Naviglio 15.04.2017

Il giorno 15 aprile 2017 si è spento, dopo cinque mesi di malattia e sofferenze, il nostro caro papà, dopo una vita spesa per la famiglia e il lavoro.

Era una persona umile, tranquilla, paziente, buona e con il suo modo di essere aveva catturato anche le simpatie del personale ospedaliero, dei “compagni” di stanza e i loro famigliari. Fino all’ultimo ci ha coccolato, in particolare le sue nipoti. Ha lasciato un grande vuoto che forse solo il tempo potrà colmare.

Ti vogliamo bene.

Andreina e Luisella



Zanelli Dominica Jacqueline in Tourand

Nata il 31 agosto 1930

La mia sposa, più conosciuta suo nome di **Jacqueline**, io la chiamavo la “*mia Dominica*”, è andata il 29 marzo 2017. Abbiamo avuto una vita tanto bella insieme con i nostri figli Catherine, Caroline et Camille. Dominica era una persona tanto bella, gentile e disponibile con tutti. Mi mancherà moltissimo: 67 anni che sono passati veloci. Vivere con lei era una meraviglia, e non dimenticherò mai niente, “*ti ho amato dal primo sguardo*”. Dominica sarà sempre nel nostro cuore. Con tanto amore,

tuo marito e i tuoi figli.



All’amico fraterno e collaboratore del nostro bollettino Daniel la sentita partecipazione al grande dolore della famiglia con la certezza che Jacqueline sarà sempre in mezzo a loro e accompagnerà con discrezione la loro vita di ogni giorno.

Gallinari Giuseppe

19.03.1931 - 22.05.2017

Caro nonno **Pino**, te ne sei andato all'improvviso in una calda domenica di maggio, lasciando in tutti noi un vuoto incolmabile.

Emigrato in Francia poco più che ventenne, dopo la scomparsa della nonna, avevi deciso di tornare a vivere nella tua terra natia.

Ricordavi spesso gli anni trascorsi a Fontenay sous bois, anni segnati da duro lavoro, sacrifici ma anche da numerose soddisfazioni, sempre sostenuto dall'amore della nonna e della tua famiglia.

Negli ultimi anni anche se il peso delle "primavere" indolenziva le tue ginocchia, non hai mai perso la tua simpatia, che tanto mi faceva divertire.

Amavi trascorrere i pomeriggi al bar, con tuo fratello e gli amici di una vita, ti piaceva la compagnia, ma soprattutto, adoravi cantare, tant'è che spesso anche a casa intonavi qualche canzone. È molto difficile scrivere queste parole e pensare che tu non sia lì ad aspettarci sulla tua poltrona rossa.

Adesso ti immagino ad ascoltare i rimproveri della nonna mentre ci guardate dal cielo, continuando a proteggerci.

Pauline



Dalle pagine di montagna nostra ci sentiamo in dovere di ringraziare tutte le persone, che in vari modi, ci hanno dimostrato affetto e vicinanza in questi giorni di dolore.

Jean-jacques, Catherine e famiglie



Scaglia Domenico

06.01.1937 - 28.03.2017

Angela Zeppi, nostra collaboratrice, che “affonda” le proprie radici - da parte di mamma - (Ada Cassola) a Castelcanafurone, ha recentemente dato alle stampe alcuni romanzi che elenchiamo sotto.

Romanzi di Angela Zeppi (ed. Lir)

Libreria Romagnosi - Via Romagnosi 31 - Piacenza

Libreria Postumia - Via Emilia Pavese 105 - Sant’Antonio (PC)

Libreria Puma – Corso Matteotti 43/a - Castel San Giovanni

Amazon



“Piccoli omicidi condominiali” Un placido condominio è sconvolto da un’escalation di maldicenze e uccisioni. Riuscirà la comare Dina Armani a dipanare l’intricata matassa?

“Le onde del male” Da un antico manoscritto sorgono le onde del male. Letali e capaci di colpire a distanza. Alla montanara Tinina e alla piccola cittadina Deborah il compito di fermarle. Entrambe cercano l’aiuto di Baldo, un giovane uomo che agisce senza fronzoli in ogni occasione. Il romanzo è ambientato sui monti Appennini. Delineati i temi dello spopolamento in montagna e delle persone diversamente abili.



“Coccinelle nere nel vaso di fiori” L’italiana Roberta è figlia del suo tempo: indipendente, single, cattolica senza troppa convinzione, nessuna voglia di sposarsi e tanto meno di procreare. Anche il senegalese Oumar è figlio del suo tempo, ma di cultura profondamente diversa: vuole

due mogli, tanti bambini e osserva la religione musulmana con rigore, seppure senza fanatismi. Fra loro è inevitabile lo scontro. Eppure è uno scontro cercato, per tentare di capire l’incomprensibile.

Ghe semmu! – Ci siamo! (Estate 2017)

Non mi sembra vero, è già passato un altro anno... E un'altra volta sono qui, davanti alla tastiera, a sperare che le parole compaiano da sole, per una volta. Che non ci sia neanche bisogno di pensare, di provare a preparare nella testa una piccola lista di argomenti di cui scrivere. Normalmente troverei questi momenti stressanti e insopportabili, dover trovare le parole a volte è un lavoro davvero ingrato. Non riesco a contare quante volte ho acceso il computer e l'ho spento, o quante volte ho solo pensato di farlo, in questi giorni...

A Cattaragna tutto bene. Ovunque voi siate, sappiate che a Cattaragna va tutto bene. Sta arrivando l'estate e il paese si riveste dell'aspetto tipico di questa stagione: da aprile ci siamo goduti un sacco di tonalità diverse de vairdu, di verde, mentre gli orti non hanno fatto in tempo, subito trasformati in rettangoli del colore della terra smossa e lavorata. Altre tonalità di marrone e di grigio che proprio in questi giorni stanno acquisendo le tinte della verdura, che inizia a sbucare per cercare il sole. Un po' come noi, che proviamo a rialzare la testa dal lavoro, dalle preoccupazioni, dai ritmi sempre più assurdi che ci stiamo abituando a tenere: rialziamo la testa, facciamo un bel respiro circondati dai nostri monti, da questo paesaggio che è la nostra casa, e magari ci scappa anche un sorriso rilassato, finalmente!



**Ecco due immagini della
festa di S. Anna dello
scorso anno**

Altre immagini delle manifestazioni dello scorso anno



Perché ci ricordiamo che siamo stati bene solo quando quel tempo è già passato? Perché non possiamo accorgercene intanto che succede, e apprezzarlo davvero? Che in fondo non costa fatica, e il tempo si

trova, da qualche parte. Basta volerlo cercare.

Sì, lo so, lo sto pensando anch'io: ma chi mi credo di essere per dirvi quello che dovete fare? Vi rispondo: è la prerogativa di quelli che vengono a Cattaragna per riposarsi, per ritrovare la casa, la famiglia, gli amici e non fare assolutamente niente. Ma proprio niente... Allora, seduto sulla panca, di solito con la pancia piena, posso anche permettermi di fare il filosofo.

Al contrario di me, invece, a Cattaragna ci sono tante persone che, dopo una settimana di lavoro, tornano al paese e continuano a lavorare. Non mi riferisco solo a quelli che "fanno" la legna, che *"fanno andare"* gli orti (e anche sull'uso di queste forme verbali ci sarebbe da dire tanto, "far andare" dà un senso di movimento a un pezzo di terra che dovrebbe essere fermo, conferisce profondità a una figura piana e nuove dimensioni, come il tempo e lo slancio dell'azione verso il futuro, verso il raccolto... d'accordo, mi fermo qui, sto esagerando!).

Le persone di cui vi parlavo sono gli amici del circolo *"Amici di Cattaragna"*, che vi aspettano per una nuova estate da trascorrere insieme. Loro sì che non si riposano, e vi attendono in tanti modi, ce n'è davvero per tutti i gusti.

Vi piace correre, marciare, camminare in mezzo ai boschi, per pochi o tanti chilometri? Il 25 giugno c'è la marcia non competitiva *"La terrazza della Val d'Aveto"*, quinta edizione, con cui ricordiamo Giancarlo ma con il sorriso sulle labbra, proprio come sarebbe piaciuto a lui. La solita scelta di percorsi adatti a tutte le età e a tutte le energie vi aspettano. E i sentieri, che vengono segnati e messi in sicurezza in occasione della marcia, possono essere percorsi da escursionisti anche nel resto del periodo estivo, senza il timore di perdersi. Ci avevate mai pensato?

Vi piace ballare, ascoltare il mitico Kalle con la sua fisarmonica, vedere coppie volteggiare sulla pista, leggere e armoniose? Allora venite a trovarci sabato 29 luglio per la



sagra di Sant'Anna, per trascorrere una piacevole serata in allegria e convivialità.

Siete di quelli a cui piace ballare, ma non il liscio? Sì, vi piace ballare ma preferite la musica dagli anni settanta ad oggi, magari dopo aver ascoltato un bel gruppo che suona dal vivo? Vi piace l'asado e la

birra a caduta? Allora non potete mancare domenica 13 agosto, alla "sesta festa sotto le stelle di... pinte", venite a fare un giro dalle nostre parti e fermatevi la sera con noi a divertirvi! È estate, no?

Invece, se siete un po' più pigri (come me) e non vi piace correre, marciare, camminare, ballare, che sia liscio o balli muderni (moderni), magari siete anche astemi e avete solo voglia di rilassarvi... beh, venite lo stesso! Se vi piace mangiare bene, stare in compagnia, farvi qualche risata, rivedere volti amici, scegliete una tra le date che vi ho scritto e non sbaglierete: 25 giugno, 29 luglio, 13 agosto... I nostri stand gastronomici ormai non sono più una novità, lo sanno tutti che qui si mangia bene, dopo tanti anni di feste riuscite.

I ragazzi del circolo vi aspettano. C'è ancora da completare la pista di atterraggio per l'elisoccorso, un'opera davvero importante e che richiede un notevole sforzo (anche economico); poi dobbiamo ultimare i lavori per l'ostello che un giorno potrebbe anche ospitarvi, se deciderete di provare a fermarvi da noi. Credo sia importante che lo sappiate: la vostra presenza agli eventi contribuisce anche a creare qualcosa di utile per una collettività, oltre a rendere più viva e più sicura una zona che ha bisogno di essere abitata e vissuta, e non accantonata o dimenticata.

Intanto, tanti auguri di una felice estate a tutti, magari dalle nostre parti!

Maurizio Caldini

LE NOSTRE PRINCIPALI FESTE...

SABATO 29 LUGLIO 2017

SAGRA DI S.ANNA

Dalle ore 19.00, i nostri rinomati stand gastronomici (carne, spiedini, salamelle, patatine, torte...)

Dalle 21.00 si balla con

ALBERTO KALLE (INGRESSO LIBERO)

DOMENICA 13 AGOSTO 2017

6° FESTA SOTTO LE STELLE DI...PINTE

Musica 70' 80' 90' fino ai giorni nostri

Per unire più generazioni in un'unica festa

Balliamo sotto un tetto stellato!!!

Dalle 19.30 fantastici stand gastronomici, asado e tanto altro... con la Birra che la farà da padrona!!

Dalle 21.00 musica dal vivo

con i "MATILDA'S"A Seguire e per tutta la notte DJ VACCARI.....(INGRESSO LIBERO)



Torna a regime la centrale idroelettrica di Ruffinati distrutta dall'alluvione

Con un investimento di oltre 7 milioni di euro, Enel ha rimesso in esercizio la centrale idroelettrica di Salsominore danneggiata dall'alluvione del settembre 2015 che ha interessato la provincia di Piacenza. Recentemente, alla presenza del sindaco di Ferriere **Giovanni Malchiodi**, dell'assessore regionale alla Protezione Civile **Paola Gazzolo** e del responsabile Unità di Business Idroelettrica Emilia Toscana di Enel Divisione Energie Rinnovabili Italia **Alberto Sfolcini**, è stata inaugurata la rinnovata che, dal 1930, anno in cui è entrata in esercizio, è stato un punto di riferimento nella provincia di Piacenza e un impianto strategico per il territorio nazionale, garantendo una produzione annua media di 63 milioni di kilowattora di energia pulita e rinnovabile, pari al fabbisogno di 24.000 famiglie.



Con un investimento di oltre 7 milioni di euro, già all'indomani degli eccezionali eventi alluvionali del 2015 che hanno interessato una vasta parte del territorio comunale, Enel ha dato il via ai lavori di ristrutturazione all'interno della centrale di Salsominore che è stata investita da una vera e propria colata detritica proveniente dal Rio Ruffinati che ha sommerso una parte dell'impianto. Con un impiego di oltre 90 imprese alcune delle quali provenienti dal territorio piacentino, i lavori hanno interessato inizialmente la pulizia dell'impianto con la rimozione complessiva di 75 tonnellate di legname e 20.000 metri cubi di detriti. Il piano degli interventi è proseguito con lo smontaggio e la revisione completa in officina di turbine, alternatori e componenti di potenza della stazione elettrica ad alta tensione annessa alla centrale, mentre la parte relativa alla quadristica di automazione, comando e controllo è stata sostituita con apparecchiature di innovazione tecnologica di ultima generazione.

A seguito dell'evento alluvionale, anche la diga di Boschi, le cui acque alimentano la centrale, messa fuori esercizio provvisorio, è stata interessata da lavori di revisione straordinaria dei sistemi di movimentazione delle paratoia di scarico di superficie e di distruzione degli scarichi di fondo che erano stati occlusi dal materiale trasportato dalla corrente. Con una portata massima di 9 metri cubi/secondo ed un salto medio di 216 metri, la Centrale di Salsominore, dove sono impiegati 13 dipendenti, dispone di due gruppi di produzione per una potenza installata di 18,5 MW e assicura una produzione annua media di 63 milioni di kilowattora di energia pulita, con un risparmio in termini di emissioni di anidride carbonica di 26.000 tonnellate rispetto ad analogha produzione da combustibili fossili. Nell'edificio di centrale è inoltre ospitata una cabina di media tensione (gestita da e-distribuzione), di cui la stazione ad alta tensione annessa alla centrale costituisce la principale fonte di alimentazione, che serve circa 15.000 utenze.

RP

BOSCHI



Festa della Madonna delle Grazie

Come ogni anno alla prima domenica di giugno la comunità di Boschi si è ritrovata numerosa intorno alla loro Signora: *“Madonna delle Grazie”*. Don Coletto ha guidato la cerimonia nella chiesa colma di fedeli di tutte le età. Al termine della messa la processione sino all’antica Cappelletta adornata di fiori sulla strada per Torrio che, rimasta sola nei lunghi mesi invernali, può ritrovare d’ora in poi i suoi fedeli.

**Calamari Rosalba e
Calegari Carlo**
hanno festeggiato lo scorso 2 Aprile
2017 il 50° Anniversario di matrimonio
avvenuto il 2 Aprile 1967.
Vive congratulazioni dai parenti
e dagli amici.



Carla Calamari e Giglio Delli:

Nell'epoca dei matrimoni "usa e getta", delle relazioni fondate sulle fragili fondamenta della pura passione e che inesorabilmente si esauriscono alle prime difficoltà quotidiane, venire a conoscenza di coppie in grado di raggiungere e superare le 60 primavere unite come il primo giorno, diviene automaticamente notizia.

E così, sulle pagine di "Montagna nostra" vogliamo celebrare a dovere il traguardo raggiunto da **Carla Calamari e Giglio Delli**: si giurarono amore eterno il 24 febbraio 1957 e quella promessa non è stata disattesa.

Una storia d'amore nata proprio

nelle nostre terre: a Castagnola da dove Giglio e Carla partirono per un percorso carico di sogni e speranze, in gran parte realizzati dopo una vita condotta all'insegna del valore della famiglia, al centro di un universo semplice ma al tempo stesso prezioso, e condividendo tutto.

I due novelli sposi, dopo l'addio, o per meglio dire l'arrivederci alle nostre montagne, hanno intrapreso l'avventura cittadina nell'epoca in cui le opportunità erano realmente alla portata di coloro che, dotati di forza interiore e pure di un pizzico

di coraggio, hanno scelto di lottare per piccole-grandi conquiste con le sole armi del sacrificio e della volontà. Giglio, dal carattere più chiuso e austero, Carla dal sorriso sempre pronto a spuntare sul volto anche di fronte alle difficoltà più complicate. Anche in città, l'amore resiste e



24 febbraio 1957: il matrimonio di Carla e Giglio

insieme e felici da 60 anni

non presenta crepa alcuna al cospetto del nuovo contesto dove lui riuscirà a conquistarsi un'importante posizione professionale nell'ambito della pubblica amministrazione e lei, con il consueto spirito brillante, rimarrà custode gelosa di un focolaio domestico che ben presto diverrà ancor più prezioso.

Nel 1958, è il 13 giugno, arriva Mirella: sarà lei, la figlia tanto desiderata, a divenire la sola ragione di vita di Giglio e Carla che verseranno lacrime di felicità autentica nel giorno della sua laurea in architettura, quando sacrifici e aspettative trovarono coronamento in un pomeriggio di puro orgoglio.

Le estati a Castagnola rimarranno consuetudine che ancora oggi non si è esaurita e crediamo che sia anche questo il piccolo segreto di un amore purtroppo raro, ma che, per chi è cresciuto alle nostre latitudini, può alimentare all'infinito grazie allo spirito reale della gente di montagna.

Gente vera, come Giglio e Carla.

Giglio e Carla hanno voluto condividere con parenti ed amici il giorno del loro 60° anno di matrimonio con un pranzo all'agriturismo "Il granaio" di Cantone di Agazano.

Ed infine cosa si può augurare ai due sposi?

Ancora tanti tanti anni insieme!



Il prossimo 13 agosto la 61° festa dell'Arcangelo San Raffaele

Carissimi torriesi e cari devoti dell'Arcangelo San Raffaele sul nostro monte Crociglia, desidero comunicarvi una mia personale confidenza. Confidenza che ciascuno di voi può commentare come detta il cuore. Eccola: dal 2014 ho pregato l'Arcangelo di concedermi la gioia di poter celebrare la sua sessantesima festa e di poter invitare per tale ricorrenza anche il nostro amatissimo Vescovo; questa preghiera mi è sgorgata dal cuore, tenendo presente la mia "giovane" età di anni 83 unita ad uno stato di salute non certo ottimale. La mia richiesta l'Arcangelo l'ha esaudita. Il 14 agosto 2016 è stata celebrata la sessantesima festa in suo onore a cui ha partecipato solennemente il nostro amatissimo Vescovo di Piacenza – Bobbio Mons. Gianni Ambrosio. Erano presenti più di seicento provenienti dalla Val d'Aveto, Val Nure e Val Trebbia; anche autorità dell'Emilia e Liguria vi hanno partecipato in forma ufficiale. Davanti alla statua dell'Arcangelo, dedicata ai caduti della montagna e di tutte



le guerre, una numerosa folla ha seguito la celebrazione eucaristica con raccoglimento e viva fede. Numerose le sante comunioni distribuite dal Vescovo e dal sottoscritto visibilmente commosso. Belle e stimolanti le parole del nostro vescovo che ci ha invitati a vivere questa festa come una manifestazione importante della vita religiosa della nostra comunità, così da ravvivare il nostro rapporto personale col Signore a cui ci guida il nostro Arcangelo San Raffaele. Sono quindi sessant'anni che celebriamo questa festa con voi. Non so quanta vita terrena mi riserverà ancora il Signore, senz'altro si tratta di poco tempo. Chiaramente è mio dovere allora passare il testimone ai carissimi Torriesi, in particolare, come è giusto, ai giovani perché non abbiano a disperdere un bene così prezioso. Sono convinto che la storia dell'Arcangelo San Raffaele è stata all'origine di tre fatti importanti per Torrio: ha permesso di liberare il paese dall'isolamento (strada, telefono e scuola), sono stati superati momenti di divisione fra

gruppi di famiglie sia sotto il profilo patrimoniale che politico, la creazione del Consorzio unita alla possibilità di promuovere l'attenzione delle amministrazioni comunali, provinciali e del consorzio di bonifica montana, per le necessità sotto il profilo economico e sociale di Torrio. Oggi un fatto molto doloroso per Torrio, e per tutti i paesi montani, è l'esodo delle famiglie che ha creato un vuoto pauroso. Ebbene



anche per questa grave situazione si è cercato di porre rimedio in un modo diverso di operare, nel passare da una vita statica a una vita dinamica. Le tradizioni vanno mantenute non abbandonate, allora occorre aggiornarle, Quando? Nel periodo estivo e nei fine settimana. Come si riapre la casa operando gli interventi necessari non solo di manutenzione ma anche di rifacimento delle parti danneggiate, così, si riprende la vita comunitaria del passato, incontri sportivi, conviviali, gite, incontri culturali eccetera etc.. certamente non ultime le ricorrenze religiose volte a sviluppare sempre più la nostra formazione di vita cristiana. I Sessant'anni dell'Arcangelo non devono essere ritenuti una meta definitiva, ma come il calendario aggiornato ogni anno dal nostro professor Giancarlo Peroni, che anche a nome vostro voglio ringraziare, devono diventare uno stimolo per continuare sempre con maggior fiducia e perseveranza il cammino già percorso.

**Con stima e riconoscenza
il vostro don Guido Balzari.**

In alto, 1983 - M. Crociglia: inaugurazione nuova stele.

A fianco, 2005: omaggio ai caduti della montagna.



Attività del Circolo “La Scuola” di Torrio - Escursioni

Domenica 7 maggio il circolo di Torrio, presente il presidente, in collaborazione con il dopolavoro ferroviario di Genova, ha organizzato un'escursione sui nostri monti. Il maltempo non ha favorito una numerosa partecipazione ma la compagnia seppur ridotta è stata buona. Accompagnati dalla nostra guida Silvano i “ferrovieri” hanno potuto godere della fioritura di orchidee e fiori rari delle praterie che vanno dal M. Crociglia al M. Carvolo. Al ritorno presso il nostro circolo abbiamo onorato l'ospitalità con una succulenta merenda. Per l'autunno la richiesta di ripetere la camminata con i colori caldi dei faggi.

GC



Torrio, 8 marzo: una escursione al Monte Crociglia innevato, nella mattinata, ha preceduto l'aggregazione al Circolo. Ci siamo ritrovati per un pranzo sociale e abbiamo festeggiato le nostre donne in occasione dell'otto marzo.



Torrio - Adempiuto un antico voto

Lunedì 5 giugno 1017 - 1° lunedì di Pentecoste - le quattro parrocchie di Santo Stefano, Torrio, Ascona e Pieveva si sono ritrovate al Monte di Mezzo, come ormai da lontano 1758 per adempiere al voto.

Alle ore 7 di una mattinata serena e gradevole una sessantina di parrocchiani si sono ritrovati al passo del M. di Mezzo. Il parroco Don Emilio ha iniziato la processione recitando il rosario e dal passo ci siamo recati alla sommità del Monte di Mezzo già illuminato dal sole. Ai piedi della croce Don Emilio e i fedeli delle quattro parrocchie, ciascuna con le loro croci, si sono raccolti in circolo e con devozione hanno partecipato alla SS. Messa. Al termine una preghiera antica con il canto finale e la benedizione della SS. Croce. Un breve saluto fra i partecipanti, prima del rientro per i quotidiani impegni, ha concluso questa ormai centenaria tradizione.

L'invasione dei bruchi

Un importante documento datato 21 Ottobre 1758 redatto dal notaio Giuseppe Tassi registrava che in quell'anno tutte le terre di Ascona, Pieveva,



Stefano e Torrio erano state invase e devastate dai bruchi e che nessuna semenza aveva potuto crescere e maturare.

I reggenti del Castello di Santo Stefano, per rimediare ai danni, tramite il principe Doria, ottennero una bolla papale, datata 16 settembre 1758, a firma di Clemente XII in cui si autorizzava il Vescovo di Bobbio, Mons. Gaspare Lancellotto Birago, con facoltà di delega ad altri, ad impartire la benedizione apostolica ai campi "affinché i bruchi fuggissero dal cospetto della Santissima Croce, che loro venne mostrata".

Il vicario generale della diocesi di Bobbio, Cambiaggio Michele, delegò Annibale Besozzi, patrizio Milanese e teologo della sapienza Romana della Cattedrale di Bobbio, che si recò a Santo Stefano per un triduo di penitenza: all'ora del vespro del terzo giorno "tenne un sermone sul significato della funzioneposcia con una croce formata di antica e montana quercia, benedisse alle quattro parti del mondo. La detta croce baciata da lui e dal popolo, fu piantata sul Monte di Mezzo mentre le popolazioni dei quattro villaggi fecero voto di mantenerla in perpetuo a ricordo del fatto ed in ringraziamento del favore ottenuto".

I detti popolari dicono che durante la benedizione il Vicario prese due pietre e con queste schiacciò alcuni bruchi. Da allora gli abitanti delle quattro parrocchie si ritrovano ogni anno il giorno dopo Pentecoste per rinnovare il voto espresso nel lontano 1758. Da ogni paese parte una processione che si ritrovava con le altre sulla cima del Monte di Mezzo dove il sacerdote impartisce la benedizione ed i fedeli cantano il "Vexilla".



Domenica 7 maggio 2017
 nella parrocchia di Bogliasco
 (GE), Chiesa della Natività di
 Maria Santissima, in una ceri-
 monia partecipata, festosa e
 numerosa il Vescovo ausiliare
 e Vicario Generale Sua Eccel-
 lenza Reverendissima Mons.
 Nicolò Anselmi ha amministra-
 to il Sacramento della Con-
 fermazione o Cresima fra gli
 altri al nostro
Gabriele Traversone
 di Stefania Rezzoagli e Riccar-
 do. Padrino Fabio Rezzoagli.
 Al nostro prezioso giovane gli
 auguri della comunità torrie-
 se.



Al circolo di Torrio i bambini provano la durezza dell'uovo di Pasqua 2017

Nella basilica di San Sisto in Piacenza domenica 21 maggio 2017, dopo undici anni di unione e tre splendidi figli, hanno celebrato il loro matrimonio **Stefania Rubbio e Andrea Masera.**

Ha celebrato la cerimonia don Giovanni Cacchioli. Don Guido Balzarini ha inviato la benedizione del Santo Padre. Hanno partecipato alla cerimonia numerosi amici e parenti.

Andrea (Presidente del Consorzio Rurale di Torrio) e Stefania con i loro tre figli Michele, Carlo e Isotta, dopo la cerimonia, si sono ritrovati al palazzo Ghizzoni Nasalli per il pranzo e i saluti. Auguri vivissimi.



Il 10 marzo 2017 a Milano è nato Manuel Albanese da mamma Sara Franceschet e da papà Luca. Nuovo seme alla vita, gioia dei genitori, dei nonni Marialina Rezzoagli e Danilo Franceschet, degli zii Romina, Alexander con la cuginetta Stella con i prozii Agnese e Paolino. Auguri e congratulazioni vivissime dai Torriesi e da Montagna Nostra!

80 anni di Paolino Rezzoagli

Il 12 marzo il nostro socio Paolino ha
compiuto 80 anni!
Eccolo nella foto con le figlie
Barbara e Stefania.
Auguri Vivissimi
dalla comunità Torriese.



Il 20 dicembre 2016 a Comiso (Ragusa) è nata **Giada Prava** da mamma **Simona** e da papà **Giancarlo**. Auguri e congratulazioni vivissime dai Torriesi e da Montagna Nostra che nell'edizione precedente avevamo scambiato la foto con **Mia Gianotti**. In foto **Giada** con il nonno **Luigi** e i cuginetti **Mattia** e **Samantha**



PASSO DEL MONTE CROCIGLIA
3 GIUGNO 2017
7° Gemellaggio Selva - Torrio

A Simona Masera
Promotrice dell'evento



Chiara e Edda
con la targa di **Simona Masera**

Vivranno nei nostri cuori

Masera Luigi

28.05.1922 – 17.05.2017

Alla veneranda età di 95 anni mercoledì 17 maggio si spegneva serenamente nella sua casa di Torrio, **Masera Luigi** per tutti **Gigin de Gippa**.

Lavoratore instancabile, valente falegname, cattolico fervente prese parte, nell'ultima guerra, alla campagna di Russia. Rientrato al paese raccolse in un diario tutti gli appunti e i ricordi di quella dolorosa esperienza. Pensando a Gigin la memoria corre alla Villa di Sopra, al suo laboratorio, alla vecchia casa, all'aia con le galline: era l'ultimo emblema di quel mondo rurale che così velocemente è andato dissolvendosi. Non aveva mai definitivamente abbandonato il paese vecchio e la sua falegnameria dove fino a qualche anno fa si spostava quotidianamente,

per rientrare, solo in serata, alla casa nuova dove lo attendevano le telefonate dei figli Maria Assunta, Bartolomeo e Caterina. Dotato di spiccata intelligenza amava leggere e approfondire gli argomenti, scrivere in bella calligrafia e, grazie ad una memoria formidabile ricordare con lucidità interi passi delle omelie, udite da ragazzo, dall'arciprete di Torrio don Bruno Guasco e di santo Stefano d'Aveto Monsignor Todeschini, nonché tanti altri avvenimenti lieti o tristi che avevano segnato le nostre vallate. Autonomo ed indipendente si recava volentieri al nostro circolo per stare ed essere in comunità.

Soleva intrattenere soci e presenti con i suoi racconti del tempo che fu. Luigi ha trascorso gli ultimi inverni a Bobbio facendo rientro a Torrio alle prime avvisaglie della primavera. Così è stato anche quest'anno, ma il destino aveva in serbo per Lui un'altra meta... In tanti ci siamo ritrovati alle sue esequie a tributare l'estremo saluto all'ultimo patriarca della casa di Sopra. Torrio rimane così più vuoto e noi, torriesi di altre generazioni decisamente più poveri e lontani da quelle che, per millenni, furono le consuetudini di questa antica borgata. Alla famiglia il cordoglio dei torriesi e di Montagna Nostra.



R.R.

RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

Avanti con l'energia dei giovani

Da sempre si fa un gran discutere sul mondo giovanile, e da sempre si sentono esprimere giudizi contrapposti: “Era meglio una volta...oggi i giovani non hanno voglia di lavorare, non hanno più rispetto per gli anziani, anzi la maleducazione fa ormai parte della normale comportamento addirittura fin dall'infanzia...” C'è invece chi li ritiene migliori di noi, che in passato eravamo forse meno sinceri e più ignoranti! Chi ha ragione? Sicuramente i tempi sono di molto cambiati e l'aspirazione dei ragazzi ad avere “tutto e subito” li rende da una parte sicuri di sé, ma dall'altra li espone a pericoli di instabilità e fragilità.

Una cosa è certa: non si può guardare al futuro sia tener conto dell'energia dei giovani, e quando questa è messa a servizio del bene, degli altri, del cambiamento in meglio, non si può che prendere una boccata di buona speranza.

Per fortuna questi giovani ci sono: diamo loro fiducia insieme ovviamente all'invito a farsi sotto: coraggio, noi vecchi qualcosa abbiamo fatto, ora tocca a voi a fare molto di più perché il mondo ha molte più esigenze rispetto al passato!



Le ragazze di Selva hanno già sperimentato in più occasioni (quella del gemellaggio di Torrio con Selva è stata la più impegnativa) di saperci fare nel affiancare, per ora, in vista poi della sostituzione futura delle mamme e nonne che rimangono per ora ancora il pilastro nell'organizzazione delle feste al Circolo ANSPI.

**Da Rivergaro
al Mulino
Cavanna
di Pertuso**



**I Cantamaggio
fanno tappa a
Pertuso**



La Cooperativa Monte Ragola

che da diversi decenni opera nel settore agricolo forestale contribuendo in modo significativo all'economia di molte nostre famiglie ha recentemente e in modo unanime nominato un nuovo consiglio di amministrazione e un nuovo Presidente. Sul prossimo numero ne comunicheremo i nominativi e i progetti: auguriamo un prosieguo nel solco della tradizione.

Gemellaggio Selva - Torrio

Nella festa della Pentecoste si è festeggiato e rinnovato il gemellaggio fra i paesi di Selva in Val Nure e Torrio in Val d'Aveto.

Favorita dalla bella giornata la presenza dei paesani di Selva e Torrio è stata numerosa come non mai. Al passo del M. Crociglia ci siamo ritrovati per la Santa Messa. Al termine della quale sono stati consegnati riconoscimenti a chi ha promosso l'evento sette anni fa e scambiati gagliardetti fra le due comunità.

Don Stefano ha celebrato la Santa Messa nel giorno della Pentecoste dove Gesù dice ai "discepoli", non solo ai 12: "Ricevete lo Spirito Santo". Il dono dello Spirito non è privilegio di alcuni, ma dono per tutti. Tanto che Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto afferma "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito". Lo Spirito non somma i suoi molteplici doni in alcune poche persone, ma li "distribuisce a ciascuno come vuole". Nessuno ha il monopolio dei doni dello Spirito, neppure chi ha autorità nella Chiesa.

La consapevolezza che lo Spirito "distribuisce" i suoi doni, da una parte rende umili: io ne ho solo alcuni; devo riconoscere, accogliere quelli degli altri, che io non ho e dei quali ho bisogno. Dall'altra impegna ognuno a riconoscere i propri, a valorizzarli e a metterli al servizio del "bene comune".

Nella comunità non ci sono persone "disabili", inutili. Anche chi umanamente è meno efficiente perché anziano, malato, non è inutile, ha anche lui doni da mettere servizio degli altri, non fosse altro la propria presenza discreta, l'esperienza della vita, la preghiera, l'esempio di serenità e coraggio nella sofferenza....

E così ognuno dà e riceve; lo Spirito ci consente di scambiarci sempre qualche cosa di buono che edifica la comunità, le nostre comunità. Quanto è grande oggi il bisogno di relazione, comunicazione, unità! Ad iniziare dalla famiglia che regge solo se i membri, nella loro identità, alterità e quindi diversità, si educano alla reciprocità dell'accoglienza, del rispetto, del perdono.

E poi la sfida, oggi così improrogabile, della convivenza con chi ha una religione, una storia, una cultura diversa dalla nostra! L'esperienza dei nostri rapporti e ancor



**Riconoscimenti - Don Stefano con Gianni, Annalisa, Fausto Giancarlo ed Emilio.
Selva: volontari alla piastra**

più i mezzi di comunicazione a volte ci fanno pensare di trovarci non a Pentecoste, ma a Babele.

Babele, confusione dei linguaggi, rappresenta l'incomprensione, la conflittualità. Siamo, dovremmo essere, sempre in cammino, in viaggio, da Babele a Pentecoste, in cammino verso la comunicazione-comunione, la "convivialità delle differenze". Le comunità si sono poi ritrovate al circolo di Selva per la serata insieme. Un grazie particolare alle volontarie e ai volontari che hanno favorito la serata di convivialità.
PG



**Vive
congratulazioni**

**Liana Serventi
e
Paolo Maloberti
si sono uniti
in matrimonio
il 30 luglio 2016
a Rapallo.**

*Ricordiamo che gli sposi
hanno radici
a Rocconi e Volpi.*



Cappelletti Maria (Bruna)

Era già un'assenza molto sentita, da quando si era ammalata, quella della Bruna di Caorso a Retorto, ma ora che ci ha lasciato definitivamente la noteremo ancora di più. La sua era una di quelle presenze che non sono mai invadenti, che esprimono semplice buon umore, con l'atteggiamento di chi sa apprezzare la semplicità quotidiana della vita in montagna. La sua figura esile non le impediva di far sentire la sua voce soprattutto in quell'angolo di Retorto che dopo la partenza della Rosa Cammi prima, e poi contemporaneamente della Serena di Tino e della Bruna, è diventato troppo silenzioso; segno, forse, di un silenzio che ogni anno si abbatte sempre di più sui nostri piccoli paesi. Siamo certi comunque che le pagine di storia che hanno scritto

con la loro presenza rimarranno per sempre.

*La Comunità di Rocconi ricorda con tanto affetto i coniugi Quagliaroli. Nel mese di aprile ci ha lasciati **Mira** per tornare alla casa del Padre e raggiungere il suo amatissimo marito **Silvio**. Non vi dimenticheremo!*





Cavanna Domenica “Ninni” ved. Gloghini

04.10.1922 - 24.05.2017

In modo silenzioso è scomparsa a Genova “**Ninni**” Cavanna. E’ stata una presenza significativa e una colonna portante della “*grande famiglia Cavanna*”, il cui papà, Giuseppe (il famoso Bersagliere” di Pertuso), aveva lasciato i propri monti per iniziare nella città ligure una proficua attività imprenditoriale nel settore della ristorazione. Giuseppe aveva mostrato da subito spiccate doti nel settore e i bisogni dell’epoca gli permisero di mettere a frutto la sua intelligenza. Ninni nasce a Genova, cresce aiutando nel grande ristorante di famiglia e frequentando gli studi sino alla laurea in farmacia.

A Genova conosce e sposa Giuseppe Gloghini, (brookers di navi), dalla cui unione nasce Nucci, oggi affermata professionista nel campo medico. La vita della famiglia si “divide” fra Genova (dove cresce la famiglia, dove Ninni gestisce per alcuni anni un’importante farmacia in via XX Settembre e dove l’attività del padre ha bisogno di aiuto) e Pertuso che per lei rappresenta il Paradiso terrestre, dove si esercita, da atleta, in lunghe camminate, dove fa conoscere alla giovane sorella Gianna i segreti della montagna e dove, proprio a Lago Nero, Ninni, seppure in attesa di Nucci, fa un’immersione nel lago. Carattere forte, fa amare i suoi monti a tutta la famiglia perchè è *sufficiente avere la visione del Rago-la, del Crocilia e del Carevolo per godere le vere bellezze del Creato*. Tornava sistematicamente al paese finchè le forze glielo hanno concesso, ma felice di continuare ad informarsi del proprio paese dalle pagine di Montagna Nostra. Ora riposa nel cimitero di Rompeggio, accanto ai genitori e al marito.



La baita di Prato Grande ha festeggiato

Da ben dieci anni chi sale a Prato Grande (metri 1420 circa) trova in quasi tutte le domeniche dell'anno e nei fine settimana estivi, un prezioso punto ristoro: un piccolo bar dove rinfrancarsi con un caffè, con un bicchiere di buon vino o una bibita; un luogo di amici dove consumare il pranzo al sacco o fruire di una cucina sobria ma attenta alla sostanza, in grado di servire ottimi piatti a un prezzo di assoluta sostenibilità; e ancora comode sedie a sdraio sulle quale stendersi e prendere il sole immersi in un affascinoso panorama. Tutto questo grazie ai giovani della Pro loco ferriere che, dieci anni fa forti dell'esperienza maturata in "Festinquota a lago Moo", hanno avuto l'idea di offrire l'opportunità di far vivere la montagna respirandone l'aria pura, in modo organizzato e in tutte le stagioni.

E' nato così il "Progetto Baita" che, condiviso dall'amministrazione dell'allora sindaco Antonio Agogliati, aveva dotato di un piccolo prefabbricato di legno la suggestiva piana verde di Prato Grande, una vasta distesa sostanzialmente pianeggiante di rara bellezza, un'oasi verde dove rilassarsi dimenticando la vita frenetica della città.

Con tanto impegno e una serie di equilibrati lavori, il prefabbricato, trasformato in piccola confortevole baita, inaugurato il 9 dicembre 2006, era presto divenuto meta di escursioni organizzate in ogni stagione. Sull'onda del crescente entusiasmo per il diffuso gradimento dei frequentatori della zona, i promotori hanno ampliato, in tempi diversi, la prima costruzione e apportato adeguamenti strutturali e impiantistici, oltre a continui lavori di straordinaria manutenzione. Oggi la struttura, armonicamente inserita nel paesaggio, ha la possibilità di ospitare per il desco un centinaio di persone. Nel giorno di Pasquetta in coincidenza con la chiusura della stagione della attività invernale 2016/2017, i dirigenti della Pro Loco presieduta da Stefano Scaramuzza, con Carlotta Oppizzi e un manipolo di collaboratori, hanno festeggiato il decimo anno di attività della Baita offrendo un pranzo da eccellenza e come tutto l'anno - una ospitalità da 10 e lode - a collaboratori e amici per poi brindare con giusto orgoglio alla



il suo decimo compleanno

storia della baita e soprattutto al suo futuro, accompagnati dalle note della fisarmonica di Riccardo.

La baita riprenderà l'attività da domenica 11 giugno, ma con aperture estemporanee anche nei fine settimana di maggio su prenotazione per eventi particolari. Tra

le manifestazioni già in calendario il tradizionale raduno di cani da caccia e, a luglio, l'altrettanto tradizionale raduno di cavalli e cavalieri.



Come si arriva a Prato Grande

Non è consentito (né consigliato data l'asperità del fondo stradale) arrivare a Prato Grande con mezzi a motore propri. Lasciati quindi i veicoli a Pertuso (m.1022), la frazione che dista circa 5 chilometri da Ferriere, si sale al campo sportivo di Pian Meghino e da qui dopo 4 chilometri in salita - mediamente in poco più di un'ora - si arriva a Prato Grande dominato dalla cima settentrionale del monte Ragola (m. 1767). Sul fianco orientale della prateria scorre, qui poco più di un ruscello, il torrente Lardana, di là dal quale si estendono le vaste propaggini del Monte Camulara, noto come "Lazzarina". Molto suggestiva è la traversata Passo dello Zovallo (m. 1492) - Prato Grande il cui sentiero, dopo circa un'ora di cammino s'innesta a mezza via sulla pista che sale da Pertuso. Una seconda via riservata agli escursionisti esperti, si inerpicca verso la cima del Ragola passando per Pian del Lupo per poi scendere a Prato



Bure per un sentiero non segnato, scegliendo i passaggi più agevoli. La Baita di Prato Grande è base ideale per raggiungere in 35/40 minuti la conca naturale del bacino di Lago Bino (m. 1308) le cui acque nei mesi di luglio e agosto sono coperte dai fiori carnosi della ninfea gialla e sormontate da una serie di caratteristici arcigni spuntoni rocciosi.

R.P.



Una vera e propria rassegna bovina ed equina quella organizzata a Rompeggio - anche quest'anno - per il 25 aprile.

La manifestazione si è svolta nel campo della parte alta del paese e si è conclusa con un pranzo comunitario alla "Bulacca" che si è rivelata un grosso punto di riferimento e di aggregazione. Perfetta l'organizzazione anche per l'eccezionale staff femminile.

(Foto servizio di Pino Carletti)



Oltre 600 i partecipanti alla classica dei 33-25 e 11 Km; altri 180 alla competizione Trail
Bilancio positivo per la 47a edizione della Lunga Marcia

La splendida giornata di sole di domenica scorsa ha favorito l'iscrizione di tanti appassionati di montagna alla Lunga Marcia in Alta Val Nure "Dante Cremonesi" e al Trail che da alcuni anni affianca la più lunga marcia sul nostro Appennino.

Certamente una bellissima soddisfazione per il consiglio direttivo del Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini (GAEP) che ha portato in montagna più di 800 camminatori a faticare, ma allo stesso tempo ad ammirare gli splendidi panorami che sono offerti dal crinale che divide le valli Nure Trebbia e Aveto.

Sono 635 le persone che si sono distribuite sui percorsi tradizionali di 33, 25 e 11 km; a queste si devono aggiungere altre 180 che hanno gareggiato nel Trial Alta Val Nure di 60 o di 21 km che quest'anno ha toccato i crinali aspri e rocciosi, tra il Lago Nero e le faggete, la Valle Tribolata, le cime Crociglia, Bue, Nero, Maggiorasca, Ciapa Liscia, Groppo Rosso. La manifestazione ha alle spalle una preparazione di quattro mesi, 70 volontari del GAEP e dei Lupi d'Appennino, con tutti i membri del Consiglio Direttivo del GAEP impegnati nelle differenti attività sul percorso e/o in Rifugio, la collaborazione degli abitanti della zona, l'aiuto dell'Associazione Radiomatori Italiani, del CAI, del Soccorso Alpino SAER

delle sezioni di Piacenza, della Croce Rossa Italiana di Agazzano, delle Guardie Forestali, di Progetto vita che ha prestato otto defibrillatori dislocati sul percorso.

La buona percorrenza dei sentieri è stata garantita dal lavoro svolto del gruppo di volontari della sentieristica, formato da soci del CAI e del GAEP che ogni anno si dedicano alla manutenzione e la segnaletica dei sentieri dell'Appennino. Novità di quest'anno la collaborazione del circolo ANSPI di Ciregna che ha organizzato un nuovo punto di ristoro che si è andato ad aggiungere ai tradizionali quattro da sempre presenti sul tracciato.

Fra i partecipanti alla giornata Davide Chiesa, socio onorario del GAEP, che reduce solo da dieci giorni della sua salita all'Everest, non ha voluto rinunciare alla corsa di 21 km sui crinali dell'Alta Val Nure (nella foto con il presidente Gaep Rebessi).



Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 - 922240

Fax 0523 - 924435

Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com





Castignoli s.r.l.

Geotermia

Aerotermia

Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)
Tel. uff. 0523 519111
Tel. abit. 0523 519683/850214
Mob. 335 5987811
P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:
Riscaldamento a pavimento
Impianti sfilabili - Climatizzazione
Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

STUDIO TECNICO
GEOM. CAMPOMINOSI STEFANO

Indirizzi: Piacenza, Via Vignola 18
Ferriere (Pc), Loc. Casella 2/A
sito <http://geostefanoc.wix.com/geometra>
mail geostefanoc@libero.it
cell. 334/9161357

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

RF IMPIANTI ELETTRICI



di Rio Franco
via San Nicola, 14
29024 FERRIERE
cell.: 3473169692

e-mail: rio.franco52@gmail.com

e-mail: info@rf-impiantieletrici.it

web site: www.rf-impiantieletrici.it

installazione, riparazione e manutenzione impianti elettrici
antenne TV digitale / satellitare - impianti fotovoltaici -
impianti internet - videocontrollo Partner:



C.F.:RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

Numero REA:PC - 174167



Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)
TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

GAUDENZI FOTO

*Da oltre cinquant'anni
"l'arte nella fotografia"*



Studio Fotografico e servizi per cerimonie
Bettola - Piazza Colombo, 42 - Tel. 0523.917777 - Abit. 0523.911102
www.gaudenzifoto.it E-mail: info@gaudenzifoto.it



ALBERGO DIFFUSO CASA DELLE FAVOLE

Loc. Perotti di Ferriere – Alta Val Nure - Piacenza

www.casadellefavole.com
info@casadellefavole.com
tel. 338 7878158 fax: 0523 922849

Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

A Pontedell'Olio
una nuova Impresa di Onoranze Funebri

ALBERICI

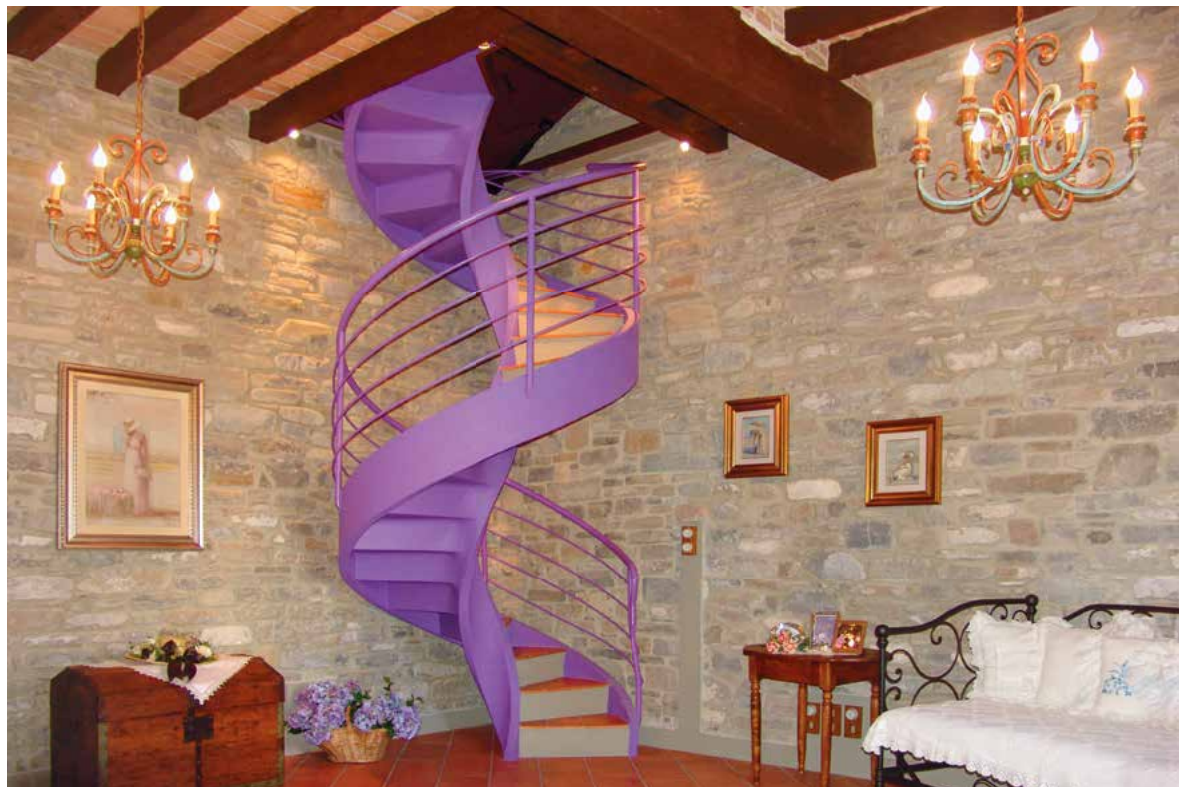
*Siamo con Voi,
offrendovi con onestà un servizio di alta qualità.*

Chiamate

0523 076240

347 4579733

3314000607



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

Geom. GianPietro Labati

Rilievi con Strumentazioni:

- SATELLITARI GPS
- STAZIONE TOTALE TRIMBLE S 6

Largo Risorgimento, 8 | 29024 FERRIERE (PC)

Cell. 388.6879542

Tel. 0523.924001

Fax 0523.1715159

e-mail: gplabati@inwind.it

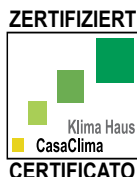


**DIAGNOSTICA PND CON
TERMOCAMERA PER I SETTORI:
EDILE, ELETTRICO,
MECCANICO, INDUSTRIALE,**

**PROGETTAZIONE CON SFRUTTAMENTO
ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI
PER EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE**

Consulente energetico Esperto
CasaClima

Geom.
GianPietro Labati



**OPERATORE QUALIFICATO
2° LIVELLO
N° 12VE00583P01**

Tecnico Termografico
Geom. **GianPietro Labati**



*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Genova n° 25

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

